

XCII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

DI SAN DONATO ed IMBRIANI fanno osservazioni sulla nomina del deputato BONGHI a consigliere di Stato, dichiarando che dovrebbe decadere dall'ufficio di deputato.

Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

FALDELLA, CUCCIA, relatore, FERRARIS, ministro di grazia e giustizia, SPIRITO, MARINUZZI, LUCIANI, FILI-ASTOLFO, DI RUDINI, presidente del Consiglio, COCCO-ORTU, PRINETTI, PLACIDO, PENSERINI, NOCITO, BRUNETTI e GIOVANELLI prendono parte alla discussione.

Giuramento del deputato PANATTONI.

Comunicansi domande d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4815. Il dottor Pompeo Lurini da Pratovecchio, presidente dell'Associazione nazionale dei medici condotti, e molti altri medici condotti chiedono che, eliminato il triennio di prova, la nomina dei medici condotti abbia fin da principio carattere di stabilità e sia preso un provvedimento per l'istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici stipendiati dai Comuni.

Decreti registrati con riserva.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti scrive:

“ Roma, addì 31 maggio 1891.

“ In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del volgente mese di maggio.

“ Il presidente

“ Duchoqué. „

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Comunicazioni della Giunta delle elezioni.

Presidente. Or sono pochi giorni comunicai alla Camera la partecipazione fatta dal Governo della nomina dell'onorevole Bonghi a consigliere di Stato. Come annunziai allora, trasmisi quella partecipazione alla Giunta delle elezioni perchè esaminasse e riferisse se, secondo la legge del 1887, fossero abrogate e soppresse le incompatibilità stabilite con la legge del 1860; ed, in caso affermativo, perchè l'onorevole Bonghi fosse iscritto nell'elenco dei deputati impiegati.

Ora dalla Giunta generale delle elezioni ho ricevuto la seguente risposta:

“ La Giunta per le elezioni, convocata per esaminare il quesito proposto da V. E. circa gli effetti della nomina dell'onorevole Bonghi a consigliere di Stato, riservandosi di riferire in merito alla questione in occasione dell'accertamento dei deputati impiegati, ha manifestato il suo avviso, informato alle considerazioni che seguono.

“ La disposizione dell'articolo 103 della legge del 1860, la quale imponeva l'obbligo della rielezione per i deputati nominati ad un nuovo impiego, non avendo più ragione d'essere, dopo la legge del 1877, intesa ad impedire la nomina di un deputato ad un impiego retribuito, venne ad essere limitata esclusivamente al caso del deputato impiegato che fosse promosso a grado superiore; e

ciò tanto è più chiaro inquantochè l'articolo 8 della legge del 1877 abroga espressamente l'articolo 103 della legge del 1860 nella parte contraria alle sue disposizioni.

“ Abrogati con l'articolo 7 della legge del 1887 i paragrafi 1° e 2° dell'articolo 7 della legge del 1877 restò integra ogni altra parte della legge sulle incompatibilità, e così anche l'articolo 8 che concerne l'abrogazione dell'articolo 103 della legge del 1860; rimanendo sempre limitato il paragrafo 3° dello stesso articolo esclusivamente alle promozioni.

“ Da queste considerazioni la Giunta trasse la conclusione, la quale mi reco a premuroso dovere di partecipare a Vostra Eccellenza, che l'onorevole Bonghi non avendo avuta alcuna promozione nei termini del paragrafo 3° della legge del 1877 non può ritenersi soggetto a rielezione.

“ *Il presidente della Giunta delle elezioni*

“ Tondi. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io pregherei l'onorevole presidente di voler fare stampare e distribuire fra i deputati questa comunicazione; perchè si tratta di una grave questione di principio, che mi sembra sconvolta. Non dico questo certo per Ruggero Bonghi, per il quale io professo grandissima stima.

Presidente. Onorevole Di San Donato, la Giunta dichiara che riferirà in questa questione appunto quando presenterà, tra breve, la sua relazione sul numero dei deputati impiegati.

Di San Donato. Io domandava soltanto che fosse pubblicata questa risposta della Giunta per l'elezioni...

Presidente. Sarà pubblicata nel resoconto stenografico.

Di San Donato. ...perchè mi pare che si travolga tutto il sistema parlamentare!

Io ricordo, ed Ella lo ricorderà meglio di me, onorevolissimo presidente, che bastava che un deputato fosse nominato ad un impiego per aver bisogno di rivolgersi nuovamente agli elettori. Questo è durato per moltissimi anni. Io quindi pregherei l'onorevole presidente, se si deve stabilire qualche principio, che si faccia dopo una discussione o deliberazione della Camera.

Presidente. Io ho letto la lettera della Giunta perchè la Camera sapesse come io ho provveduto. In questa lettera si dice poi che la Commissione si riserva di riferire; dunque è allora che si potrà procedere alla discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. A me pare così strana la teorica messa fuori dalla Giunta delle elezioni, che io credo che, in una questione di tanta importanza morale, astrazione fatta dagli individui, quale è quella di un impiego dato ad un deputato, io credo, ripeto, che la Camera dovrebbe stabilire un giorno per questa discussione prima che la Giunta riferisse.

Presidente. Non è possibile che la Camera discuta prima che la Giunta riferisca.

Imbriani. Permetta, signor presidente, secondo me e secondo, credo, le teoriche più sane, appena giunto il decreto di nomina, il presidente doveva dichiarare vacante il Collegio.

Presidente. No! onorevole Imbriani.

Imbriani. Sì, signor presidente. Mi scusi, ma questo sarebbe stato il suo dovere; dichiarare cioè *sic et simpliciter* vacante il Collegio. Il presidente ha creduto di chiedere il parere della Giunta, ma naturalmente è la Camera che deve decidere.

Una voce. Se c'è la legge!

Imbriani. La legge c'è e non c'è. Secondo me non c'è da interpretare, c'è da applicare; e mi pare che il presidente avrebbe dovuto applicarla senz'altro. Non avendolo fatto il presidente, e avendo creduto di dover essere suffragato da questo parere della Giunta, la Camera deve decidere. Ma è una questione di tale e tanta importanza, nell'interesse delle istituzioni parlamentari...

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella si fa la legge a modo suo. A me non spettava nè di dichiarare che l'onorevole Bonghi fosse decaduto dall'ufficio di deputato, nè di dichiarare che non fosse. E se ho letto la lettera della Giunta, non è stato, dirò così, che per deferenza verso la Camera; perchè la Camera sapesse cioè come io ho proceduto, e come la Giunta approvi il mio procedimento.

Ora la Giunta riferirà; e quando la Giunta presenterà la sua relazione, allora si potrà trattare la questione. L'onorevole Imbriani sosterrà la sua opinione e la Camera deciderà.

Imbriani. Mi pare troppo strana la teorica della Giunta: che sia ammessa l'incompatibilità quando c'è promozione, e che quando c'è nomina non sia ammessa! Ma domani il Ministero potrebbe fare una Camera d'impiegati!

Presidente. Io non entro nel merito. A me premeva soltanto che la Camera vedesse come io ho proceduto regolarmente, e come la Giunta mi abbia approvato.

A giorni io credo che la Giunta riferirà sul-

l'accertamento dei deputati impiegati e riferirà anche su questa questione. Quindi la Camera deciderà con cognizione di causa, perchè la Giunta presenterà la sua relazione. Intanto questa lettera verrà stampata negli atti della Camera e il desiderio dell'onorevole Di San Donato sarà soddisfatto.

Imbriani. Signor presidente, poichè la Giunta riferirà, permetta che mi lagni del ritardo con cui la Giunta riferisce. Vi sono delle elezioni contestate oramai da sei mesi, e questa non mi pare retta procedura nelle istituzioni parlamentari!

Presidente. Spero che questo ritardo sarà per cessare quanto prima, onorevole Imbriani. Mi risulta che la Giunta sta appunto discutendo sulle elezioni, alle quali Ella ha accennato.

Imbriani. Purchè non sia dopo chiusa la Sessione.

Presidente. Io desidero e spero di no.

Imbriani. Così io esprimo il desiderio che la Giunta riferisca al più presto su questa questione della nomina, perchè è questione di massima e di alta importanza morale, che va decisa, e che, secondo me, è decisa già dalla legge.

Presidente. Confido che la Giunta riferirà sollecitamente.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per lo esercizio 1891-92.

Procedendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Faldella.

Faldella. Onorevoli colleghi, sebbene oggi il nostro amato e riverito presidente non ci abbia ripetuto il monito della brevità, datoci ieri, io sarò ossequente ad esso e ne offro guarentigia nella mia condotta parlamentare consacrata quasi sempre a quella massima brevità, la quale si concreta nel silenzio. Che se poco più o poco meno di una volta all'anno io rompo tale consuetudine per recitare le mie opinioni e le mie convinzioni dinanzi alla saviezza vostra, lo faccio non per accomodarmi al facile precetto oraziano del *semel in anno licet insanire*, ma per portare doverosamente su qualche punto in mezzo alla vostra competenza pratica e dottrinale non oso dire il controllo, ma il sussidio di una osservazione popolare sincerissima, il frutto studioso e coscienzioso delle mie meditazioni eremitiche e soprattutto le aspirazioni

di quella democrazia rurale, a cui mi onoro di appartenere.

Ed osservazioni, meditazioni, aspirazioni parmi opportuno lanciare nella discussione generale del bilancio di un Ministero.

Imperocchè la discussione generale non solo serve a squattrinare, a vagliare le cifre di un bilancio, ma altresì gentilmente si presta a fare una revisione dei servizi sociali, cui le cifre sono impostate a provvedere, gentilmente si presta ad esprimere i *desiderata*, ad inarcare nuovi orizzonti sopra la soddisfazione degli stessi servizi.

Ieri sul bilancio della giustizia discorsero eloquentemente atleti forensi versatissimi nei dibattiti giudiziari.

Per unica eccezione l'onorevole Prinetti non è avvocato fra i notevoli oratori di ieri. Di fatti egli ha recato dichiaratamente la nota pratica dell'uomo d'affari, e parvemi anzi la nota d'un forte creditore rimasto scottato in codesto scandalo normale dei fallimenti.

Ma, poichè la nota speciale dell'onorevole Prinetti appena colpì una materia singolare, io mi trovo ancora libero un grande spazio per delineare nella rapidità del desiderio i nuovi orizzonti della giustizia in Italia; nuovi orizzonti da me intraveduti, e di cui mi sia lecito intrattenermi un po' con la competenza degli incompetenti, con quell'ignoranza che un umorista nostrano volle definire la verginità della mente: competenza degli incompetenti, virginea ignoranza, che pur servono a qualche cosa in questo mondo; servono, magari Dio, a rilevare nell'organismo giuridico delle vedute nuove, su cui non siasi fermato l'occhio consuetudinario di chi ci stia e vi si aggiri dentro anche da vecchio padrone.

Così il forestiero rileva le cose rare d'una città meglio del cittadino, che siavi nato, cresciuto e destinato a morire fra quelle mura.

Veramente io non posso tanto farmi passare per un nuovo pellegrino nell'orbe giuridico, quando mi veggo davanti quel robusto vegliardo che è il ministro di grazia e giustizia.

Egli, a dirla di passata, è stato il mio maestro nell'avvocatura, ah! da me disertata molto di buon'ora, per l'apostolato letterario. Diserzione grave, se ripenso la solenne valentia del maestro, che ieri con natio orgoglio sentii salutare dalla fervida cordialità del candido amico Guelpa come uno de' più alti campioni del classico foro Subalpino. Anch'io col cuore riverente Vi saluto, o venerando guardasigilli; ma più che l'antico maestro dell'oratoria e della dottrina forense, per cui mi posso chiamar reduce e non straniero allo

studio del diritto, amo salutare in Voi il primo deputato dei collegi di Cigliano e Trino vercellese, patrie terre da me ancora rappresentate con patria devozione in questo Parlamento.

E mi è caro, come mi par bello, davanti al mio predecessore quarantottino, che assistette alacremente a tutto il ciclo politico del nostro risorgimento nazionale dai suoi inizi a questo termine romano, gittare la sementa di alcune idee per un rinnovamento giuridico, tentare un quadro di aurora in fiorata per alcune sperate riforme legittimamente sociali.

Oh! ben so non essermi lecita una soverchia speranza che l'onorando guardasigilli (il quale l'altro ieri rispondendo all'egregio nostro collega Rodolfo Rossi si pigliava assai tempo dei suoi vegeti anni per studiare la questione del divorzio) voglia o possa condurre a compimento le riforme sociali da noi oggi vagheggiate ed accampate. Ma la sementa delle idee fruttifica, ancora quando male accolte vengano risospinte in su, se le agita il vento della discussione, e le matura la luce della opinione pubblica.

Qui anche a un poeta solitario è lecito far della poesia che diverrà realtà, quando sia avvalorata dal vostro pratico senno.

Nella mia solitudine osservatrice e meditativa mi sono rivolta una domanda centrale, una domanda suprema che tutto comprende, tutto muove il bilancio di grazia e giustizia.

Vi è della giustizia in Italia?

Prima di rispondere da me stesso alla mia domanda, ho ripensato, onorevoli colleghi, a quella proverbiale risposta data dal mugnaio di Saint Souci al gran re Federico di Prussia. Questi avendo palesate delle tendenze incameratrici sopra un pezzetto di terreno che apparteneva a quel mugnaio, si sentì toccare da questa botta: Vi sono dei giudici a Berlino! risposta, che può averlo ferito nelle sue terrene speranze espropriatrici, ma deve averlo inorgoglito altamente, deve averlo incelato di contentezza per il concetto della grande sicurtà di giustizia, che il suo forte regno lasciava a un povero mugnaio di fronte allo stesso monarca potentissimo.

Adunque per servirmi, da democratico rurale, dello stesso frasario del mugnaio di Saint Souci, mi sono domandato: vi sono dei giudici ossia havvi della giustizia in Italia?

Sicuro, io mi risposi, che vi sono dei giudici in Italia, e ce ne sono dei bravi e dei valenti, sonvene dei pieni di abnegazione, ve ne sono di quelli che mangiano polenta, mentre i litiganti si nutrono di pernici. Ma non importa tanto che vi

siano dei giudici, quanto che essi possano rendere giustizia a tutti. Ora c'è davvero della giustizia in Italia? Ah, nel segreto del mio romitorio ho dovuto rispondermi che purtroppo quasi non c'è della giustizia in Italia. (Oh! oh!) 1° Non c'è della giustizia per le persone povere.

Infatti è poco meno di una derisione quel beneficio della gratuita clientela che venne sostituita alla avvocatura dei poveri fondata e mantenuta pietosamente dagli antichi assolutismi, ai quali per questa parte il nostro libero reggimento rimane inferiore.

Noi, mentre obblighiamo i Comuni a provvisionare dottori appositamente stipendiati per la cura sanitaria dei poveri, noi abbandoniamo la cura, la tutela giuridica di essi ad avvocati, che debbono sobbarcarsi a quest'ufficio gratuitamente.

Ora si è proprio in questo momento sociale, in cui il disagio economico di tutti i lavoratori acuisce la sollecitudine degli interessi materiali, si è proprio in questo momento sociale, che possiamo presumere su vasta scala dalla obbligatorietà di gratuiti difensori il senno e soprattutto lo zelo necessari per la rivendicazione delle ragioni spettanti agli umili e ai derelitti?

E che significa, o signori, questa agitazione parlamentare, riflesso di quella popolare, per la conservazione delle preture e massimamente di quelle rurali?

E che significa questa gara di impulso fra l'iniziativa di deputati e quella del Ministero, per l'istituzione dei probi-viri? Sono chiaro segno della necessità sentita, imponente di una giustizia veramente democratica.

2° Peggio dei poveri *per iscripto*, stanno di fronte alla giustizia le classi medie, che il pudore proprio o l'altrui non lasciano registrare ufficialmente fra la povera gente. Ad esse vien meno perfino l'illusione, *ultima Dea*, della gratuita clientela.

Le famiglie delle classi medie, che si reggono in piedi, sono quelle, che da lustri e lustri hanno rinunciato a ricorrere in tribunale, non perchè vivano affatto in una società platonica di buoni osservanti dei diritti, senza costrizioni sociali, ma perchè preferiscono vantaggiosamente perdere i brandelli dei loro interessi, anzichè lasciarli ingoiare ad un tratto nel baratro immane delle spese giudiziarie.

Alle quali reggono solo le borse dei grandi abbienti. Per essi è quasi unica eccezione di giustizia in Italia.

Ad essi soltanto è accessibile l'avvocato-crazia,

che è sicuramente una delle attuali supremazie, e vedremo, se non sia pure una delle più deplorabili piaghe sociali.

Si è parlato santamente in questa discussione di salvare la giustizia dalle influenze eterogenee, e specialmente da quelle politiche e parlamentari. Ebbene! Io ho il coraggio di sottoporre al Parlamento, davanti a carissimi amici che sono rappresentanti del popolo e luminari del fóro, un fatto, che già fu consegnato alla pubblicità dei giornali, alla pubblicità dei libri, e non deve essere escluso dalla pubblicità degli atti nostri; il fatto, dico, che i deputati avvocati sono peculiarmente ricercati, per far valere la giustizia. (*Bravo!*)

Vi ha di più, se non di peggio. Fra i deputati avvocati sono squisitamente appetiti coloro che sono stati ministri o che sono per altri meriti ministeriabili.

Se il fatto non ci fosse indicato dalla voce pubblica, ce lo segnalerebbe la nostra esperienza personale. Fra le molte raccomandazioni, fra le mille seccature, che piovono addosso a noi poveri deputati, scriviamo ancor questa. Litiganti, spesso dell'una e dell'altra parte, si rivolgono al deputato con l'identica preghiera: caro mio, tu che sei in buona relazione col celebre avvocato X, già ministro od in odore di esser fatto ministro, ottieni che egli esaudisca la nostra preghiera di accettarci per suoi clienti. Onde nella mia fantasia di romanziere ho potuto immaginare un'epoca, in cui le illustrazioni parlamentari del fóro finiranno per essere messe all'asta pubblica. Ma fuori delle fantasie, che rivela questo fatto nudo e crudo? È lungi da me ogni proposito d'imputare male intenzioni. Anzi nella mia coscienza di osservatore verista, riconosco per il primo, che l'assunzione di un valente avvocato al Parlamento e al Ministero dimostra una avvenuta selezione di sapienza giuridica, indicatissima per far le leggi e governare. Ma importa pure raddrizzare l'opinione pubblica, e togliere da essa gli storti deleteri sospetti: che gli avvocati di carriera politica e ministeriale possano col miraggio di promozioni, traslocazioni o punizioni, allettare o intimidire la coscienza dei giudici.

Non ultimi fra i provvedimenti sociali, io indico pertanto quelli, che freneranno la vera o presunta onnipotenza della avvocatoerazia.

Ai nuovi orizzonti della giustizia non sottraggo la figura del giureconsulto, custode ed altore del diritto.

Ma se il Carducci in un elogio poetico scolpi: *Atene senza servi, Venezia senza Dieci, Firenze*

senza frati, erano, per Alberto Mario, la patria ideale; io nella modesta poesia delle mie aspirazioni democratiche assurgo al concetto di una patria giuridica, che amministri la giustizia senza privilegio di avvocati. (*Si ride*).

Si! Aspiro ad una giustizia senza necessità di avvocati; ad una pubblica ragione non più resa arcano di impero e costoso segreto professionale. Per avvicinarci a questi ideali, bisogna togliere alla giustizia quegli altri impedimenti, che ora sono frapposti dall'ingente ingombro delle nostre leggi, selva aspra e forte, che domanda di essere schiarita con un salutare diboscamento.

Le leggi sono oramai tante e tante, che si può dire difettino i locali per ricettarle tutte in ogni sede di giudizio. L'onorevole Marinuzzi con la sua geniale eloquenza ieri ci raccontava, come una giusta causa non si fosse potuta vincere davanti ad un tribunale, perchè, essendovi monca la collezione delle leggi, l'avvocato non era riuscito a rintracciarvi quella che faceva al caso suo.

Ciò suffraga l'osservazione riferitami in una sfera più umile, l'episodio di un conciliatore rurale, il quale ammoniva i debitori di pagare alla buona, aggiungendo la consueta minaccia di una fiera condanna, se fosse giunto a mettere le grinfie sopra un certo articolo di legge.

Molto difficile per tutti, non che per un conciliatore di villaggio, si è di pescare un articolo sicuramente appropriato, *ad hoc*, nel mare magno della nostra legislazione.

Triboniano diceva delle leggi romane che formavano un carico di parecchi camelli.

Non v'ha dubbio, che la frase di Triboniano si possa applicare all'odierno nostro corpo del diritto, al cui trasporto forse occorrerebbe un intero treno merci.

Ben 4000 articoli si dovrebbero oggi leggere e conoscer bene dagli armatori, dai capitani, dai trafficanti marittimi: tanti ne sono spesi a loro riguardo nei Codici civile, di commercio e della marina mercantile ed in regolamenti generali e speciali. È desiderabile, indispensabile una nuova impresa giustiniana a fine di togliere, secondo che diceva Dante, dalle leggi: *il troppo e il vano*. L'imperatore, che condensò diecimila libri delle leggi romane in cinquanta, ben meritava, che il sommo poeta lo assumesse in Paradiso, facendogli dire i noti versi:

Cesare fui e son Giustiniano
Che per voler del primo amor ch'io sento
Dentro le leggi trassi il troppo e il vano.

Io umile oratore aggiungo, che se un guarda-

sigilli coraggioso si accingesse a purgare, sventrare le nostre leggi mettendole a contatto con la vita nuova e vera del paese, oh! si meriterebbe una epigrafe dantesca; ed io fin d'ora scongiurerei l'onorevole amico Molmenti, che mi duole di non veder presente, artistico iconoclasta contro le lapidi che trascrivono versi della Divina Commedia accanto a nomi di personaggi moderni, lo scongiurerei a non proporre il rompimento della nuova lapide per farne dei calcalettere ai deputati. Così forte, più forte del marmo o del bronzo perenne, si è la necessità di svecchiare, ringiovanire il corpo delle nostre leggi, democratizzarle, renderle più elastiche, nel senso buono, cioè rispondente ai bisogni vitali della società moderna.

Invece noi abbiamo tuttavia leggi da lingue morte, da popoli scomparsi, leggi, che attrappano gli odierni cittadini, facendoli camminare, come polli calzati, mentre dovrebbero renderli sciolti e guarentirli in tutti i moti del civile progresso.

Il compianto mio amico Jacopo Virgilio, egregio economista e giureconsulto, in uno dei suoi ultimi scritti sopra *la legislazione e la prosperità pubblica*, dimostrava come alla legislazione spetterebbe dar forma giuridica ai pronunziati, che man mano si ottengono dalle scienze di osservazione sociale. Invece le nostre leggi troppo di rado si improntano a tale processo evolutivo.

Figuriamoci, che il Codice di commercio appena si ricorda di nominare una volta sola, incidentalmente, le strade ferrate, che pur non giova dissimulare essere il tramite precipuo, fulmineo, del movimento commerciale dei nostri tempi.

Il Codice civile si occupa specialmente di istituti e contratti, i quali erano maggiormente in uso fra gli antichi greci e romani, che non fra i cittadini moderni. Nelle leggi nuove si continua a trasportare con aggiunte di stratificazioni crostacee il materiale usitato e smesso delle leggi vecchie, e se ne costituisce una mole indigesta, resa inattaccabile per la forza di inerzia del carreggio. Nonostante la provvida condensazione dei *testi unici*, si può dire che le nostre leggi sono un labirinto. Quanto seccume da buttar via! Ce ne sarebbe da riscaldare i poveri per tutto un inverno.

Ritornando al Codice civile, Jacopo Virgilio accennava, *exempli gratia*, alle lungaggini e alle complicazioni costose delle dichiarazioni d'asenza e delle successioni, tantochè molti stabili rimangono per molto tempo pressochè abbandonati, non potendosi fra i numerosi coeredi, tanto più se di limitata fortuna, venire a capo di nulla,

specialmente quando vi sian di mezzo assenti o minori. Gli articoli concernenti la proprietà anzitutto brillano per l'assenza d'ogni disposizione, che colpisca l'*assentismo* degli investiti e loro affidi quell'ufficio civile invocato nobilmente ieri dall'onorevole Pugliese.

Le disposizioni, che si ammirano fossilizzate nel nostro Codice civile, non sono sempre chiare, sono talvolta in antinomia; danno luogo a questioni senza fine, più pericolose per l'agricoltura, che non la fillossera, la peronospera, e la diaspis pentagona.

Ben a ragione la Lega agraria del Piemonte richiede, che la prova della proprietà sia resa facile e pronta, coordinandosi alla riforma del catasto, di cui per caso figurato il Codice civile non fa menzione.

Il diritto di usufrutto, tanto favorito dai nostri Codici, intristisce più campi che non ne aridisca la manomorta, che pur tanto ancora spadroneggia in Italia e che socialisti inconsulti vorrebbero inalzare a livello universale di proprietà comunistica.

Il diritto di alluvione è ancora retto secondo le norme stupende degli antichi romani, senza considerazione ai progressi scientifici idrografici, che possono accertare matematicamente, senza presunzioni giuridiche, a chi appartenesse un dato pezzo di terreno lasciato libero dal mutato regime di un fiume. Le leggi, che a mala pena ebbero il tempo di accorgersi delle invenzioni delle strade ferrate, dei telegrafi, dei telefoni, e contemplano i contratti dei vetturini, come fossimo ancora ai tempi delle diligenze, e pochi sguardi hanno potuto finora rivolgere alle società operaie, cooperative, alle nuove figure, ai nuovi fenomeni, alle nuove aggregazioni giuridiche, naturali, sociali; oh! immaginiamoci, se le nostre leggi siano state in giorno della idrografia!

Solo l'istinto materiale e sbagliato della conservazione fiscale ha fatto accrescere le tasse sui passaggi della proprietà, che non solo avvilitiscono l'economia di questa, ma fruttano meno all'erario, allontanando i capitali dagli acquisti fondiari. Però il maggior impedimento ai capitali, che dovrebbero incessantemente fecondare la terra, dea madre dei prodotti più necessari per la vita, è frapposto dal nostro sistema ipotecario, socialmente preistorico. " Non vi ha, soggiungeva Jacopo Virgilio, ipoteca ben collocata, che un sottile legista non riesca con astute protrazioni e rinvii a rendere per lungo tempo inefficace. "

Insomma tutta la nostra giustizia pare organizzata per la professione curiale.

Così la terra in specie è manomortizzata dall'ingombro delle leggi, è ridotta a nessun valore dalle imposte, ed è confiscata, ringoiata periodicamente dalle tasse di trapasso e successione, socialistiche, senza verun beneficio di socialismo cristiano.

Imperocchè il danno che codeste leggi antichate arrecano alla vita odierna, non è tanto economico, quanto morale. Sì, o signori, con certe nostre leggi si offende non solo l'economia, ma la moralità pubblica.

Per non dilungarmi in tutto il campo giuridico, io accennerò soltanto un tema specialissimo, già toccato da altri colleghi.

Ieri l'egregio oratore, che inaugurava questa discussione generale, con effusa parola invocava, che si risolvesse la condizione della donna madre, sposa, ed aggiungeva amante.

Anzichè all'arguzia di un irriverente commento, quell'invocazione portava l'animo mio ai versi della *Pentecoste* del Manzoni:

Discendi, amor
Spira dei nostri bamboli
Nell'innocente riso;
Spargi la casta porpora
Alle donzelle in viso.
Manda alle ascose vergini
Le pure gioie ascose;
Consacra delle spose
Il verecondo amor.

Solleviamo pure, risarciamo la donna dalle ingiustizie, di cui è fatta oggetto nella nostra legislazione; ma l'ingiuria capitale inflitta alla donna nei nostri colici, ritengo, non sia stata abbastanza rilevata in questa Camera.

Le interpellanze e i disegni di legge per il divorzio, per la punizione dei seduttori, per la difesa delle minorenni, riguardano riforme, che gioveranno certamente alla spontaneità degli affetti, alla santità dei costumi.

Anche la ricerca della paternità, dove non si abbatta contro la difficoltà fisica delle prove, gioverà a restaurare la moralità delle obbligazioni naturali e civili.

Però una riforma è da desiderarsi soprattutto, per togliere la massima iattura recata al cuore della donna e all'esempio sociale, dico la iattura recata dalle consuetudini amministrative, che si accordano con il nostro Codice civile, per dispensar le donne non maritate dalle dichiarazioni di maternità, e per renderne malagevole la ricerca.

Già l'egregio nostro collega Minelli in una sua importante ed umanissima interpellanza ha palesata la mostruosità del servizio degli esposti, per

cui Province e Comuni spondono annualmente 14 milioni di lire, ritenendosi per esposti i semplici illegittimi, che femmine non coniugate vadano comodamente ed anche vistosamente a deporre nelle sale ostetriche.

La statistica fa salire al 96 per cento questi semplici illegittimi di fronte ai veri abbandonati; cosicchè del 96 per cento sarebbe pure l'economia della spesa.

Ma più grande ancora sarebbe il vantaggio morale. Anzitutto non si accalcherebbe una massa di poveri innocenti nei malsani brefotrofi, a moirvi, come si disse, a spese dei contribuenti.

Poi si toglierebbe la scandalosa menzogna sociale, che dal Codice, dalla giurisprudenza, dal Consiglio di Stato, dalle Province e dai Comuni si ritenga legalmente quale *madre ignota* quella che è realmente notissima ai medici, alle levatrici, alle autorità, a tutta la cittadinanza e a tutto il contado.

Ben comprendete, come profondamente immorale, calamitosa e rivoltante sia questa legge, questa consuetudine che libera la madre dalle conseguenze obbligatorie della maternità; è una dispensa che la natura non accorda neppure al cuore degli animali inferiori; tanto che sentiamo l'aria ferita dallo strillo della rondinella, a cui mano rapace abbia vedovato il nido!

Ma quale brutto esempio sociale potrà indurire il cuore del popolo peggio che non lo indurisce questa immunità concessa alla madre crudele, la quale rifiuti in seno alla Provincia il frutto delle sue viscere, senza poi curarsene, finchè in capo a nove mesi ne abbia un altro da consegnare.

Quando la legge esime la donna da obbligazioni così naturali e sacrosante, come potrà pretendere l'adempimento degli altri doveri dai cittadini?

Ai nuovi orizzonti del diritto, che si affacciano in contatto immediato della verità, del buon senso e del buon cuore, io veggio un codice veramente civile, che più non faccia libito alla madre naturale, snaturata dai pregiudizi sociali, di consentire o non consentire a una dichiarazione di maternità; io veggio un codice sanamente penale, che più non scemi le pene degli aborti, degli abbandoni di fanciulli e degli stessi infanticidii, se sono perpetrati con la scusante di *salvare l'onore*. Vera bestemmia contro l'onestà naturale, contro la cavalleria e la pietà cristiana, si è il chiamare *salvezza dell'onore* l'atto più disonorevole che si possa commettere da gente umana, l'atto di infierire micidialmente contro la creatura più debole di questa terra, a cui si è data ragione di

vita, e che nella aurora di essa reclama nel modo più commovente l'appoggio e la cura di chi ne ha sacra obbligazione!

In proposito della legislazione penale, l'amico mio carissimo e personalissimo, Carlo Nasi, con la sua pugnace eloquenza da inquisitore, Torquemada, (*Si ride*) dimostrò come la finanza nazionale potesse torchiare dalla delinquenza le spese di giustizia.

Ed io vorrei, che più non spendesse di pretesa giustizia, per conservare i sanguinosi errori giudiziari, che sono tuttavia scandalosamente irrimediabili secondo il nostro Codice di procedura penale. Io vorrei, che dall'intera amministrazione giudiziaria si sbandeggiasse quel non senso di accentramento raffigurato nella Cassazione unica, la quale alimenta principalmente quel vizio sociale dell'avvocatoeria da me deplorato in principio del mio discorso. In una mia cordiale filippica contro il sistema della Cassazione già accennai, quanto sia dannosa socialmente la chimerica fossilizzata di una giurisprudenza unica, centrale, divulsa dalla sparsa e continua varietà dei fatti.

Vorrei, che ci liberassimo una volta da questa congerie preistorica, che più non sente la vita vissuta e che rimane fuori completamente dalla vita presente del paese; vorrei che con una generale revisione, con un grande bucato delle nostre leggi civili, penali, amministrative, rimettessimo finalmente la giustizia sulla carreggiata dei doveri e dei diritti naturali, e la incamminassimo sulle rotaie, che dissi, del buon senso e del buon cuore.

In questa linea di cammino morale il Ministero di grazia, giustizia e dei culti, si renderebbe altamente benemerito della educazione del popolo italiano. Se, come diceva Mazzini, il problema del progresso è principalmente un problema di educazione, voi non potete dispensarvi dallo esaminare accuratamente chi Voi investite della maggiore missione educatrice, che è quasi unica in campagna. Come il restauro giuridico è inscindibile da un rinnovamento morale e spirituale, così grande parte del rinnovamento morale consiste nella politica ecclesiastica.

Io, perchè vivo spesso in un cerchio di osservazioni e meditazioni solitarie, però fatte sopra un pezzo anatomico di vita vera del nostro paese, mi son formata la persuasione, che tutta la vostra politica ecclesiastica, o eccellentissimo ministro dei culti, è una politica enormemente sbagliata.

Io mi sono formata la convinzione, che il vo-

stro lasciar fare, lasciar passare, la vostra teorica della libertà si risolve in una pratica illiberale. Non è vero concetto di libertà il lasciare spadroneggiare altrui nei punti più importanti della vita sociale.

Lo Stato, se ha una ragione di esistere, deve riflettere tutti i grandi interessi sociali, nè deve disinteressarsi del sentimento religioso. Lo Stato ateo, aiutatemi a trovare la parola parlamentare, è la dabbenaggine più inorganica, che possa concepire uno statista. E, come dire, un corpo senza spirito vitale.

Se una civiltà progredisce, è per le alte idealità, a cui mirano le anime più pure ed elevate, a qualunque o a nessuna confessione appartengano. La Chiesa, che si fa ministra di idealità soprattutto nelle campagne, dove quasi nessun altro istituto può farle concorrenza, deve essere osservata dallo Stato. Sono anch'io liberale, rispetto non solo, ma invoco la libertà di coscienza. Però, secondo me, la libertà è moto, è attività, è vita, e voi snaturate il concetto della libertà stessa, se lo residueate in una inazione di sterile scetticismo. Voi, che per adoperare un altro verso di Dante (spero non sarà lapidato) (*Si ride*) portate il santo segno della civiltà,

...insino al lito rubro,

dovete rendere omaggio alla idealità religiosa non solo nei vostri discorsi, ma soprattutto nei vostri provvedimenti.

L'altro giorno un esimio collega costruttore, l'onorevole Menotti palesava il desiderio, che si edificasse una splendida scuola accanto ad ogni chiesa. Buona è la scuola, ma con essa non è tutto fatto per l'educazione popolare.

La scuola, che raccoglie quasi soltanto i bambini, non può integralmente surrogare la chiesa, la quale raduna piccini e grandi, adulti e vecchiardi, o con le donne raduna il cuore, il sale, il sentimento dell'umanità e della famiglia. La chiesa, soprattutto ne' paesi di campagna, è la maggiore sala, che nel corso dei secoli ci abbia portato intatto il diritto di riunione, salvandolo eziandio nei tempi più chiusi alla libertà; essa è e sarà sempre più alta e più ampia della scuola, massime in campagna.

Ebbene, la Chiesa, a cui non potete completamente sostituire la scuola, la grande Chiesa pure si apra agli ideali della civiltà e della patria. Il nostro stesso diritto positivo ve ne indica i mezzi.

Le guarentigie o prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, che costituiscono il

nostro fondamento giuridico delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, con l'articolo 18, promettevano una legge per riordinare, conservare ed amministrare la proprietà ecclesiastica del Regno.

Le guarentigie furono promulgate ai tanti di maggio del 1871 ed io ai tanti di giugno del 1891 posso chiamarmi dolente di dover reclamare tuttavia dal Governo nazionale ritardatario, l'esecuzione della promessa. (*Bravo!*)

Dalla legge delle guarentigie appena un passo abbiamo fatto. Col Codice penale noi abbiamo voluto impedire, che dal tempio si rechi offesa alla patria; abbiam proibito ai ministri del culto d'insultare dal pergamo alle nostre leggi, e alle nostre istituzioni. Ma l'azione nostra non deve essere soltanto negativa, deve essere pure positiva.

Bisogna con il riordinamento della proprietà ecclesiastica pensare alla istituzione di un sacerdozio conforme ai voti della civiltà e della patria.

Alla fin dei conti i beni ecclesiastici e le stesse chiese furono nei secoli il frutto delle offerte popolari, di cui anche ora i rappresentanti del popolo sono i giusti e legittimi eredi. Or bene, in nome della libertà reale ed attiva, vorrei, che la legge sulla proprietà ecclesiastica aiutasse le elezioni popolari della ecclesiastica gerarchia. Sarà vera libertà sottrarre il basso clero dalla tirannia dei prelati e reintegrare il popolo dei fedeli ne' suoi diritti cristiani di eleggersi i pastori.

Facciamo, che il prete popolare non sia più boicottato dalle leggi e dalle sentenze dei tribunali, come egli viene purtroppo isolato da una scuola di pseudo-liberali.

Vedete gli effetti della condiscendenza da voi usata nei *placet* e negli *exequatur*, vedete gli effetti di una giurisprudenza corriva a riempire gli stalli di canonici e pastori benevisi alla politica antinazionale del Vaticano e a respingere dalla soglia del tempio, con gli emblemi della patria i pastori eletti dal popolo. Ad onta del Codice penale non si risparmiano dai pulpiti le bottate contro le patrie e civili istituzioni; e si perverte lo stesso sentimento religioso, commutandolo in un'osservanza scrupolosa di tariffe, per cui si fanno pagare 50 lire pei funerali, se si entra dalla porta di mezzo piuttosto che da un'altra; e tutta una scala di voci doganali regola rigorosamente il canto maggiore o minore, i giri per le strade, la coperta, che si butta sui feretri, raggiante di lusso pei ricchi, lurida pei poveracci.

Ciò isterilirebbe i cuori più fecondi di natia bontà.

Perciò il Governo non istituisca più nel possesso ecclesiastico, che include un ufficio di pubblica educazione principale e quasi unico in campagna, non istituisca più gli analfabeti della civiltà e gli analfabeti di quella carità del prossimo, che ha il più assegnato ambiente nell'amore di patria.

Esigete almeno da coloro, che voi ammettete al godimento di beni per un servizio sociale, esigete che essi sappiano l'abbicci dell'amore di patria. Oh! non rilevate la grande differenza dimostrata da un recente esempio, fra il nostro paese e la Francia? Là il clero scelto, istituito e retribuito dal Governo viene associato intimamente al senso di patria e di Stato, palpita e vive della vita sociale, della vita popolare e patriottica. Lo abbiamo veduto nei tumulti del primo maggio. Li abbiamo veduti quei preti, avanzarsi con cristiano e civile coraggio, e frapporre i loro petti fra le armi della soldatesca, e la difesa degli operai, delle donne e dei bambini, ripetendo a tutti la parola di pace, l'implorazione e l'intimazione dell'amore. Invece i nostri preti, anche per colpa vostra dissociati dal culto della patria, dal senso nazionale e dello Stato, si tapparono studiosamente in casa, ordinando la più paucosa chiusura di chiavistelli, quasi per non lasciare entrare neppure l'eco dei rumori popolari; e non fu sufficiente compenso di codesto appartarsi dal pericolo e dall'anima del popolo l'aver mandata poi in giro per il mondo un'enciclica arcadica. (*Bravo!*) Onorando guardasigilli, conchiudo, come esordii, senza aspettazione, che voi vogliate o possiate attuare le ideali riforme da me indicate. Pur mi dichiaro lieto, già avendo citata la Pentecoste del Manzoni, che le mie labbra siansi ispirate per voi ai versi:

Adorna la canizie
Di liete voglie sante

Che se appartenete ancora al Governo, allorchè esso rinnoverà la triplice alleanza, vi auguro che facciate sentire alla confederata sorella Germania: se vi sono giudici a Berlino, vi è speranza di giustizia in Italia. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Alcune voci. Ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia in luogo dell'onorevole Cocco-Ortu.

Cuccia, relatore. Onorevoli colleghi, fui sempre fedele al precetto: *age quod agis* e, per quanto fossi qualche volta tentato, specialmente nelle di-

scussioni parlamentari, di discostarmene, ho resistito sempre e resisterò anche oggi, tanto più che nelle condizioni in cui mi trovo, di relatore della Giunta generale del bilancio, io tengo sempre presente un autorevole consiglio che lessi in un libro prezioso di Marco Minghetti dove è detto che: " non devesi nella discussione del bilancio seguire la consuetudine di prendere il bilancio come una specie di tessera per entrare a parlare di tutte le cose possibili, posto che ogni cosa è in relazione più o meno remota con esso, ma che il dibattito deve essere sobriamente mantenuto nei limiti richiesti dalla ragione e dall'opportunità. „

Con questa doppia regola io potrei sbrigarmi in due parole, molto più che la mia relazione sul bilancio di grazia e giustizia, non è stata attaccata in nessuno dei concetti che la informano, e che i criteri fondamentali, in base ai quali la Giunta generale del bilancio ha creduto di accogliere in molte parti, di modificare in alcune altre le proposte del Ministero, non hanno nè punto nè poco, formato argomento di discussione.

Però, crederoi di mancare al mio dovere di deputato se non mi facessi eco di alcuni desideri giusti ed assennati che sono stati annunziati nella discussione generale.

Per esempio, non posso non associarmi al desiderio espresso dall'onorevole Pugliese ieri e dall'onorevole Faldella oggi, perchè sia meglio disciplinata la difesa dei poveri. Non già che io chieda che sia ripristinato, tale e quale era, l'ufficio dell'avvocatura dei poveri; ma non posso a meno di lamentare che la difesa dei poveri, come è oggi regolata dai Codici di procedura e dalle leggi speciali che la concernono, non sia sufficientemente assicurata. Qualche cosa deve esser fatta e può facilmente farsi, forse senza aggravio della finanza; coordinando e disciplinando questa difesa in modo, da escludere che la difesa dei poveri diventi esclusivamente un tirocinio per i giovani difensori (la qual cosa ha molta analogia con quel che dicesi l'osperimento *in anima vili*), e assicurare a questo Istituto il sussidio di menti educate ed addestrate nell'ufficio della difesa.

Non entrerò in particolari, per quella sobrietà che mi sono imposta; ma fo mio il desiderio espresso dai nostri onorevoli colleghi, e mi affido agli studi che potrà fare il Ministero di grazia e giustizia.

Così non posso non associarmi al desiderio espresso dal mio onorevole collega Nasi Carlo,

intorno alla necessità di rivedere la legge sulle cancellerie del 1882: non pei motivi dallo stesso onorevole collega esposti ieri, ma bensì per la considerazione, che una revisione di quella legge accrescerebbe gli introiti dell'erario da una parte, e potrebbe d'altra parte offrire il modo di migliorare le condizioni delle cancellerie e segreterie.

Io non posso dimenticare quel che fu detto, e quel che io stesso ebbi a scrivere, in occasione della discussione dell'ultima riforma giudiziaria. I cancellieri e gli ufficiali di segreteria domandavano insistentemente provvedimenti che migliorassero la presente misera condizione loro. Fu da noi risposto che i loro lamenti erano ben fondati, ma che non era quello il tempo di provvedere. E fu da noi espresso il desiderio, che oggi è bene si ripeta, che la legge sulle cancellerie venga riveduta sia per quanto riguarda l'interesse finanziario, sia per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni del personale.

Non posso ancora non associarmi al desiderio espresso dall'onorevole Prinetti perchè al Ministero di grazia e giustizia si portino innanzi gli studi sugli effetti del Codice di commercio e sul modo in cui esso praticamente ha funzionato. Anzi, o signori, francamente, senza entrare nelle critiche peculiari mosse ieri dall'onorevole Prinetti sull'istituto del fallimento e quello della moratoria, io credo che questo assiduo studio sui risultati che danno nella quotidiana applicazione non solo il Codice di commercio ma tutti i nostri Codici, dovrebbe essere una delle incambenze, cui si dovrebbe dedicare specialmente il Ministero di grazia e giustizia.

È vero che i Codici non si possono rifare ogni anno; essi si rifanno completamente a lunga distanza di tempo; ma nulla vieta che possano essere ritoccati e modificati in alcune parti. E noi abbiamo l'esperienza di legislazioni codificate le quali, senza essere mutate interamente, sono state però in un lungo corso di anni gradatamente migliorate con appositi rescritti ed editti, ed ora lo dovrebbero essere con apposite leggi speciali.

Rinnovo quindi oggi il voto che già parecchi anni or sono espressi in questa Camera, che anche fra noi venga istituito un apposito ufficio (che allora mi piacque di denominare " Osservatorio giuridico „ a somiglianza di altri osservatorii esistenti in altri rami dell'Amministrazione italiana) per tener dietro non solo agli inconvenienti pratici che si rivelano ogni giorno nell'applicazione dei Codici ma anche per seguire i

miglioramenti che vengono introdotti nelle legislazioni straniere; con gli elementi raccolti da questo osservatorio, con molta facilità il Ministero di giustizia potrebbe proporre al Parlamento quelle modificazioni che la esperienza avesse suggerite ed indicate.

Del pari mi unisco al desiderio espresso dall'onorevole Brunetti perchè tosto o tardi venga introdotta nei nostri ordinamenti giudiziarii la garanzia della inamovibilità anche per i funzionarii del pubblico ministero.

L'onorevole Brunetti ha ricordato opportunamente come questo fosse uno dei concetti che informavano il progetto di riforma vasto e completo presentato dall'onorevole Taiani e che la Commissione da lui istituita, e di cui l'onorevole Brunetti ed io facevamo parte, accolse completamente.

È finalmente, onorevole ministro, io non posso come deputato non associarmi *toto corde* al desiderio espresso dallo stesso onorevole Brunetti, perchè una volta sia risolta l'antica e grave questione, intorno alla Cassazione ed alla Terza Istanza. Ormai la risoluzione di essa non può essere più a lungo protratta; essa ci incalza da tutti i lati. La suprema magistratura, tale quale ora è rimasta, è imperfetta, non risponde più all'altissimo fine per cui venne istituita.

Bisogna decidersi una volta, ed io non nascondo, per quanto non creda che possa avere alcuna autorità questo mio convincimento, che ritengo risponda meglio alle esigenze dei tempi una Terza Istanza, nella forma escogitata dall'onorevole Tajani; quando non si volesse affidare alla magistratura suprema, non solamente il compito di esaminare la interpretazione della legge, ma anche quello di una suprema e completa revisione dei giudicati.

Non può nemmeno esser lasciato cadere il desiderio annunziato dall'altro collega onorevole Marinuzzi, intorno alla decenza dei locali destinati all'amministrazione della giustizia. Onorevoli colleghi, è una verità innegabile che in Italia questi locali sono in massima parte mal tenuti; di maniera che la giustizia perde molto di quel decoro, che tanto contribuisce alla sua autorità ed ai suoi fini.

Non sono stato mai un *touriste*, non ne ho avuto nè il tempo nè i mezzi, ma ho girato altri paesi d'Europa, e posso affermare di non averne trovato alcuno che, per quanto riguarda proprietà e decenza di locali giudiziari, fosse così in basso come l'Italia.

Anche l'onorevole Guelpa ha presentato diversi voti.

Io però, seguendo il metodo adottato per gli altri colleghi, non mi soffermo a quelle sue istanze che avviano per oggetto di provocare dal ministro e dalla Camera la risoluzione di questioni controverse di diritto, perchè nè ministro nè Camera possono sostituirsi al potere giudiziario ed alle Corti di cassazione. Però ritengo giusto il desiderio manifestato dall'onorevole Guelpa relativamente alle forme dei giudizi di appello in materia penale; non solamente ritengo che occorra esaminare se sia il caso di pensare a qualche speciale provvedimento, che valga ad impedire il trasporto dispendioso dei detenuti da un luogo ad un altro (al che potrebbe in gran parte rimediarsi adottando per i giudizi d'appello la regola stessa che è stata adottata per i giudizi di Cassazione, che, cioè, quando l'appello non è scroto dalla presentazione dei motivi, allora non si debba far luogo al giudizio), ma altresì vedere di risolvere una buona volta, e con vantaggio della organizzazione giudiziaria, la questione; se si debba oppure no conservare l'istituto dell'appello correzionale.

Dopo ciò, io debbo domandare perdono all'onorevole collega Pugliese se non ascendo insieme con lui quelle vette fiorite dalle quali si discoprono i nuovi orizzonti della vita sociale.

Debbo pure domandare scusa al collega Nasi se non mi impegno nella questione che egli ha voluto affrontare ieri intorno al modo di assicurare il ricupero delle spese di giustizia. Già un altro collega ha risposto ai suoi argomenti. E debbo altresì chieder perdono all'onorevole Marinuzzi ed all'onorevole Nasi stesso se non mi intrattengo sopra quella questione, che certamente non è grave nè degna di occupare il nostro tempo in questi momenti, vale a dire sul modo in cui debba farsi la domanda per avere un certificato del casellario.

Dopo queste dichiarazioni, a me resta una sola cosa a manifestare, ed è quale sia il concetto a cui è stato informato quest'anno il bilancio della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Onorevoli colleghi, ve lo dissi in principio, nessuno tra voi ha creduto necessario, ha creduto utile di attaccare le affermazioni ed i principii a cui è informata la relazione della Commissione generale del bilancio.

Ma questo non basta per la Commissione generale del bilancio e per il relatore.

Io desidero esplicitamente innanzi alla

Camera, brevissimamente s'intende, i principii su cui questa relazione è fondata.

Due leggi sono state recentemente approvate dal Parlamento, quella del 30 marzo 1890 e quella dell'8 giugno dello stesso anno. Esse hanno attuato due riforme che io ho sostenuto e che quindi non spetta a me il magnificare; tanto più quando si consideri che una riforma può essere giudicata buona o cattiva, non già immediatamente dopo che il Parlamento l'ha approvata, ma dopo che è stata applicata ed eseguita, e che il paese ne ha fatto esperimento.

E qui l'onorevole Brunetti è da me specialmente pregato di avvertire le ragioni per le quali non si sono ripetuti in quest'anno i voti platonici per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ogni anno ha il suo compito. Ed in quest'anno noi ci trovavamo in presenza di due riforme stentatamente condotte in porto, e che anche in porto si vedevano minacciate da forti marosi; quindi l'animo nostro era tutto assorto nel desiderio che quelle riforme fossero lasciate in pace perchè il paese potesse sperimentarle.

Non era dunque il caso di pensare ad altre riforme. È impossibile, signori, e perdonino il paragone un po' triviale, metterlo in bocca un altro boccone prima che si sia masticato il primo. (*Si ride*).

La Giunta generale del bilancio ha quindi introdotto alcune modificazioni, con l'accordo del Ministero, alle proposte che si erano fatte, appunto per togliere ogni impedimento all'esecuzione di quella legge.

Ma non fu mai intenzione della Giunta del bilancio che quella legge fosse applicata in modo da recare nocimento a qualche Comune. Niente affatto: quella legge non ha affatto per oggetto di danneggiare alcuni Comuni o di allontanare in guisa minimamente dannosa il giudice dai giudicabili.

Ed a me piace in questa occasione rileggere alla Camera quel che fu scritto nella relazione con cui si raccomandava alla Camera l'approvazione del disegno di legge dell'onorevole Zanardelli per togliere qualunque siasi preoccupazione sui principii informativi di quella legge e sui possibili danni della medesima.

« L'approvazione di quest'ordine del giorno nella Camera e l'accoglienza favorevole fatta dal Parlamento ad altri disegni di legge informati allo stesso criterio (leggesi in quella relazione) sono la più sicura e splendida prova come nelle aule legislative sia comune opinione che per avviarsi

alle più sostanziali ed utili riforme giudiziarie sia conveniente, anzi necessario, procedere per gradi; cominciando dallo sgombrare il terreno da ciò che di superfluo o di evidentemente inutile presentano gli attuali ed ormai vecchi ordinamenti; superflue incontrastabilmente sono quelle preture (si badi bene quelle sole) che per difetto di affari, o per facile e innocua aggregazione all'ufficio vicino, non rappresentano che una vera dispersione di forze e di danaro. »

E, da questo principio guidata, la Commissione ebbe ad approvare il disegno di legge, apportandovi tutte quelle modificazioni che potevano disciplinar meglio i criteri che devono guidare le modificazioni alla circoscrizione giudiziaria.

È vero, o signori, che mentre il Governo domandava allora la facoltà illimitata di sopprimere quel numero di preture che egli credesse utile, facoltà illimitata che, stando ai precedenti, avrebbe potuto anche estendersi ad un numero superiore al terzo (perchè in precedenti disegni di legge, anzi in qualcuno approvato dall'altro ramo del Parlamento, la possibilità della soppressione si portava fino a un migliaio delle preture esistenti) la Commissione volle porre il limite inesorabile del terzo; ma questo limite non fu posto già nell'intendimento che il Governo dovesse sopprimere il terzo delle preture esistenti, sibbene in quello di segnare le colonne d'Ercole all'azione del Governo; pur mantenendo sempre il principio che la riforma era fatta per i cittadini, che la riforma era fatta per i giudicabili, non per il comodo nè per il vantaggio dei giudici, ma unicamente per impedire che giudici oziosi potessero incretinire in luoghi dove non si fanno cause e per evitare quelle duplicazioni, che potevano essere superate con pochi minuti di strada e senza disagio alcuno.

Ebbene, in vista di queste condizioni, fu allora ritenuto possibile, e lo è effettivamente, estendere l'azione del Governo in modo da poter rendere efficace questo primo grado della riforma giudiziaria.

Ora, o signori, giorni fa, e anche ieri in questa discussione, si è messo in dubbio se quella legge dovesse applicarsi o dovesse esser seppellita.

— Io ritengo, o signori, per l'onore del Parlamento e del Governo, che la legge è legge finchè il Parlamento non la revochi, e che la Camera non possa da sola impedire o ritardarne l'esecuzione. Furono espressi desideri, sempre rispettabili, da alcuni deputati, curanti degli interessi

locali, che vanno sempre rispettati (specialmente quando un deputato ne assume la difesa in pubblica Camera); ma all'infuori dei timori e degli allarmi qui manifestati (ai quali il Governo ha risposto con la parola della pacificazione, con la promessa che giustizia sarà fatta, e con l'impegno che nessun legittimo interesse sarà violato) all'infuori di questo, o signori, il Parlamento nulla ha deliberato. Ed è da augurarsi che non si dia questo spettacolo che una prima riforma, anzi un inizio di riforma approvato dal Parlamento, possa esser disfatto all'indomani della sua approvazione (*Benissimo!*)

Io, non come relatore del bilancio, ma come semplice deputato, fo voti ardentissimi che questa legge, nei termini stabiliti venga eseguita..

Una voce. Chiedo di parlare.

Cuccia, relatore. ... con giustizia e con equanimità ma con fermezza. (*Commenti*).

Presidente. Non ritorni sopra una discussione che si è chiusa appena l'altro giorno e che non ha a che fare col bilancio.

Cuccia, relatore. Egregio presidente, io ho dovuto occuparmi di quest'argomento per due potenti ragioni: la prima, che il bilancio di grazia e giustizia in parte quest'anno è fondato su questa legge; la seconda, che avendo preso nell'ultima parte nell'approvazione di quella legge, e non avendo potuto avere il modo di esprimere il mio avviso nella tornata in cui si discusse intorno all'applicazione di essa, non potevo lasciar passare quest'occasione..

Presidente. Ma il regolamento le offre altre vie per esprimere il suo avviso.

Cuccia, relatore. Onorevole presidente, questo argomento che io ho appena toccato e con parole e con intendimenti che non possono ferire la suscettibilità d'alcuno, ma che unicamente vogliono mettere in rilievo l'autorità della legge, il decoro e l'autorità del Parlamento e del Governo stesso, è un argomento questo molto più vicino al bilancio di giustizia, che non sia quello che riguarda l'emancipazione della donna, o qualche altro degli argomenti toccati nella discussione generale, da alcuni nostri egregi colleghi.

Presidente. Ma quegli argomenti non ridestavano una discussione appena finita.

Cuccia, relatore. Ho sentito accennare agli stipendi della magistratura; io potrei dire che non è il momento di trattarne. Nessuno vien chiedendo aumento di stipendi; ed è giusto che finisca questo continuo parlare nella Camera della miseria degli stipendi. Il continuare a rappresentare la magistratura italiana come una pitocca,

che batte ogni giorno alle porte del Parlamento per l'aumento di qualche centinaio di lire sullo stipendio, è qualche cosa, o signori, che amareggia l'animo.

Del resto, ripeto, noi non abbiamo nessuna legge a fare, tanto meno poi in quest'anno, per migliorare gli stipendi dei magistrati.

Un solo debito, o signori, ci s'impone in questo momento: eseguire la legge approvata. Ora precisamente questa legge, della quale ho finora tenuto discorso, ha preveduto che, non solo dalla riduzione delle circoscrizioni ma anche dalla correzione dei ruoli dei tribunali e delle Corti di appello si possa ricavare tanto che basti a migliorare: che cosa? Non certamente i lauti stipendi (se lauti si vogliono chiamare, mentre per me non lo sono) dei magistrati di Cassazione né di quelli delle Corti d'appello, ma bensì per migliorare gli stipendi minori e specialmente di questi stessi pretori, il cui numero dovrà essere ridotto. E perchè si vogliono ridurre le preture? Certo per avere migliori magistrati in quella sede. Elevando le condizioni del magistrato, questa legge ha provveduto che tutti i pretori fossero remunerati con lo stipendio di sole 3,000 lire. E per avere questo stipendio medesimo, stipendio inferiore a quello che hanno molti altri ufficiali dell'Amministrazione, come il magazzinoiere dei tabacchi e via dicendo; per avere questo non si possono domandare all'erario nazionale dei milioni e neppure delle centinaia di migliaia di lire; bisogna tener conto di quei risparmi, di quei residui che si potranno raccogliere dopo la riduzione ordinata dalla legge sulle preture.

E non è tutto signori. Questa legge è coordinata ad un'altra, quella dell'8 giugno 1890, di cui nessuno ha parlato e di cui nessuno ha messo in dubbio che l'esecuzione debba avverarsi immediatamente.

Che cosa è la legge del giugno 1890? Io non dirò che sia l'ultima parola per migliorare ed elevare le condizioni della magistratura; ma è una legge, la quale cerca di disciplinare meglio l'ammissione e le promozioni nella magistratura. Ora sapete voi che cosa significa disciplinare meglio l'ammissione? Significa cercare di richiamare nei primi gradi della carriera giudiziaria le migliori e più elette intelligenze dei giovani, che vogliono dedicarsi a questa carriera.

Ma fino ad oggi le più elette intelligenze ce le presenta il caso, l'accidente, ma non il proposito deliberato dei giovani che si danno allo studio delle leggi. Questo deliberato proposito si volge all'insegnamento universitario, si volge alle car-

riere amministrative che sono molto più splendide, molto meglio remunerate, delle giudiziarie.

Ebbene, la legge dell'8 giugno 1890, ha una disposizione che per sè sola, o signori, vale a raccomandare, non dico la legge all'approvazione, perchè la legge è già fatta, ma per raccomandare, ripeto, al compiacimento del paese la legge medesima. Per la prima volta essa ha introdotto nella legislazione italiana questo principio: che i giovani volenterosi, i giovani intelligenti, che vogliono dedicarsi alla magistratura, dopo aver superato un concorso, serio, che dovrà essere effettuato nella capitale dello Stato, saranno immediatamente ammessi ad una retribuzione; modesta retribuzione, è vero, ma pur sempre una retribuzione.

E voi certamente non tralascierete di considerare quale attrattiva, per indurre un giovane ad esporsi ad un concorso nel quale si richiede la conoscenza profonda di molte materie, sia la speranza che, dopo aver superato il concorso stesso, potrà provvedere alla sua sussistenza, non certamente in un modo splendido, ma in modo comportabile.

Ebbene o signori, questa disposizione che tanto bene fa alla carriera, costa qualche cosa? Quello che costa non si domanda all'erario, ma si prende dallo stesso bilancio di giustizia, mediante le economie che potranno essere conseguite coll'applicazione della legge di cui precedentemente ho parlato.

Ecco la ragione per la quale la Commissione del bilancio ha dovuto pregare l'onorevole ministro (ed egli è stato, non dirò arrendevole, ma pronto e giusto nel riconoscere che la Commissione stessa aveva ragione), di tener fermo alla applicazione dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1890. Che cosa dice quell'articolo? Dice che, appunto per avviarci a questa prima giudiziale riforma dell'organico giudiziario, il bilancio di grazia e giustizia, per l'esercizio 1890-91, deve segnare il massimo dei fondi messi a disposizione del Governo.

Ebbene, o signori, il ministro, chiamato dalla Sotto-giunta del bilancio ed interpellato se egli credesse che questo articolo di legge potesse essere eseguito con l'approvare alcune economie proposte nel bilancio di grazia e giustizia, ha riconosciuto che bisognava lasciare nel bilancio un marginé sufficiente, pur riservandosi (cosa dalla quale non si poteva dissentire) la facoltà di trovare il tempo ed il modo di applicare gradatamente la legge medesima, per quanto riguarda il miglioramento degli stipendi.

Ecco le ragioni alle quali è informato il bilancio e che sono state svolte nella relazione; ma che io ho voluto esporre oralmente, pel solo motivo che il paese non legge le relazioni e gli atti parlamentari, e solo sente l'eco delle pubbliche discussioni. Bisognava che in questa pubblica discussione si dicesse che la Giunta generale del bilancio è stata unanime nell'approvare il consolidamento della spesa del Ministero di grazia e giustizia, quale fu votata nel 1890-91, appunto per lo scopo giusto e santo di eseguire una legge di riforma, votata nell'anno passato, per iniziativa di un ministro che diede splendide prove del suo grande amore per le riforme e che io mi auguro che il suo successore voglia imitare e continuarne l'opera riformatrice.

È con questo augurio, onorevole Ferraris, che io credo di dover chiudere la mia breve esposizione sul bilancio, certo che questo augurio troverà un'eco nell'animo vostro. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Signori, io sono per principio proclive a lasciare che la discussione assuma la maggiore ampiezza di cui può essere capace; mi duole quindi di non poter assentire in questo momento all'istanza dell'onorevole Santini. Ma le parole dette dall'onorevole relatore non mi permettono di lasciare ulteriormente la Camera in attesa di quello che io sento obbligo mio di esporre.

Io debbo fare anzitutto una confessione. Sono punito per un peccato di grave presunzione. Io mi ero affidato alla benevolenza della Camera, e anche, se mi si permette di dichiararlo, alla poca esperienza che ho delle cose giuridiche, per potere, quando mi fosse concesso di parlare, spiegare i concetti e darvi ragione dell'indirizzo del ministro di grazia e giustizia; ma in verità la mia presunzione è punita, perchè quel qualsiasi ordine che io mi fossi tracciato per rispondere a tutti i singoli deputati i quali hanno parlato così altamente in questa discussione, sarebbe stato ora sconvolto, se non completamente certo sostanzialmente, dal discorso dell'esperto relatore della Giunta generale.

Egli infatti mi ha segnato la via, quando ha detto che tutte le dichiarazioni, tutte le esposizioni che vennero fatte, partendo anche da quelle somme altezze a cui arrivano facilmente le questioni giuridiche, possono trovare qui luogo, ma che non dobbiamo dimenticare che siamo in sede di bilancio. Ed io credevo proprio che egli segnasse così i confini della discussione; ma egli

poi, trascinato dalla sua esperienza in queste materie e dalla sua sapienza giuridica, mi traccio nientomeno che in sette punti essenziali tale e tanta vastità di argomenti, che io in vero non saprei come soddisfare all'obbligo mio, se dovessi rispondere ai singoli oratori, seguendo l'invito che egli mi fece di attenermi a quei soli argomenti.

Tenterò dunque di prendere una via di mezzo. Ed anzitutto io concordo che in materia di bilancio si debbano trattare le questioni che hanno attinenza col ramo dell'amministrazione intitolato nel bilancio stesso e trattarle anche con una certa ampiezza. Forse questa sarà una cattiva abitudine; ma io ora non la giudico.

Però in fatto, insieme col bilancio, anche le questioni più ardue, se non completamente trattate, vengono almeno indicate come oggetto di studio. E che io male non mi apponga lo provano e me ne persuadono le stesse parole dell'egregio relatore, perchè egli mi venne segnando gli argomenti sui quali gl'intendimenti del ministro debbano essere manifestati. Ed ora debbo fare una dichiarazione.

Alcuni degli onorevoli oratori trovarono che nella relazione sul bilancio non si faceva cenno di riforme. In verità, quanto alla relazione della Giunta generale del bilancio, l'onorevole relatore ne diede ampie spiegazioni ed io credo che non gli si possa in nessuna guisa contrastare.

Non si potrebbe nemmeno da quelli che fecero queste sagaci osservazioni lamentare, che vi sia stata una deficienza, per parte di chi ha avuto l'onore di proporre il bilancio; perchè il bilancio, oltre che si propone dal ministro del Tesoro, deve attenersi sobriamente alle questioni, che hanno riferimento diretto con spese proposte.

Ma, signori, come mai si potrebbe fare, non dico una censura, ma una avvertenza, a proposito di queste riforme quando, come avete udito ora dall'onorevole relatore, voi stessi, onorevoli signori, avete con recenti leggi segnate le tracce nelle quali si deve contenere il perfezionamento, secondo il quale si debbono continuare gli ulteriori studi? Prendiamone un esempio solo: l'ordinamento giudiziario.

L'ordinamento giudiziario ha moltissime parti, ma quella a cui più direttamente si rivolsero le osservazioni degli onorevoli oratori, stanno precisamente nella determinazione delle varie competenze, e nelle sedi e nel numero dei collegi giudiziari.

Ora, forse che nella discussione appunto della legge 30 marzo 1890, che tratta delle circoscri-

zioni giudiziarie, non furono ampiamente dichiarate le ragioni, che consigliavano, come diceva l'onorevole relatore, a cominciare da questa parte, affinché, eliminato tutto quanto potesse riputarsi inutile, venisse poi più facilmente a determinarsi quali fossero i gradi che dovessero assegnarsi alle altre maggiori giurisdizioni?

Vi potranno essere opinioni in contrario; e le abbiamo udite esprimere da coloro i quali non favoriscono questa riforma graduale; ma insisto nel credere che oggi non sia opportuno sollevare siffatta questione dal momento che voi l'avete recentemente decisa.

Ciò premesso, io debbo esternare la mia gratitudine per quegli fra gli oratori che ebbero la cortesia di usare gentili parole verso di me.

L'uomo, nel Parlamento, scompare, e non v'è che il deputato, il senatore, od il ministro. E perciò, se, come uomo, non potrei non essere grato a coloro che furono cortesi con me, assicuro però che nessuna parola la quale potesse offendere l'uomo, può rimanere nell'animo del ministro: e che le risposte che sarò per dare, anche intorno a certi particolari, non si risentiranno nè punto nè poco di quell'amarezza che in altre circostanze mi sarebbe stato lecito di esprimere.

Per quale ragione io aveva lasciato come in un crogiuolo tutte le cose stupende che si sono dette, per trarne poi quel partito che ne avrei creduto? Perchè è da molto tempo che io mi affatico come uomo, e per quella poca applicazione che posso fare, intorno a tutte le questioni giuridiche, che veramente mi appassionano; e quindi non posso restare indifferente allorchè viene, e così egregiamente, espressa la necessità o l'opportunità di studiare una riforma, o la convenienza di pensare ad uno stato di cose che anticamente poteva essere buono, ed ora può non esserlo più.

Non è, o signori, nell'antica pratica che si attinge un soverchio amore a quello, che abbiamo fatto, no.

Noi siamo rimasti, permettetemi che io ve lo dica, nell'aspettazione di un'avvenire ben diverso dallo ambiente in mezzo al quale vivevamo; noi abbiamo sempre studiato quell'avvenire, che allora ci pareva lontanissimo, e che la provvidenza volle che noi potessimo ancor vedere.

Ebbene, o signori, allorquando noi abbiamo assistito a questo successivo svolgimento di fatti politici e di fatti giuridici, noi ci siamo, per i primi, persuasi che non vi è cosa nuova la quale non meriti di essere studiata.

Ma appunto da questa esperienza, dallo aver veduto le cose sotto l'antico aspetto, ne ricaviamo la ragione di osservare, e chiediamo che ci si dia il modo di studiare maturamente, affinché non si scompagni mai la pratica dalla teorica. Non vi reco che un solo esempio: la donna. (*Si ride*).

Signori, io parlo sempre seriamente, massime poi nella Camera.

La donna è più che metà del genere umano! Non facciamo delle poesie. La donna è quello che è e che deve essere. (*Si ride*).

Ma credete voi che dallo stato di somma perpetua tutela in cui l'abbiamo veduta, a quella libera emancipazione a cui taluna di esse ha potuto aspirare, noi non abbiamo misurato le gradazioni infinite che dividono un capo dall'altro? Una di queste sarebbe l'autorizzazione maritale.

Ebbene, l'autorizzazione maritale, che è appunto un residuo di quella perpetua tutela, in pratica si è veduto spesso che offre molti inconvenienti: poichè vi sono molti mariti i quali avrebbero bisogno della autorizzazione delle mogli. (*Si ride*).

Io vi ho detto abbastanza intorno a questo argomento generale: e voglio venire ad uno speciale. E l'occasione mi è offerta soprattutto dalle osservazioni che furono fatte intorno al Codice di commercio.

Il Codice di commercio fu promulgato nel 1882. Io faccio completa astrazione dal nome di colui che sottoscrisse il Codice di commercio: e credo di non mancare di rispetto nè di ossequio ad alcuno, se penso che in qualche parte quel Codice avrebbe potuto essere altrimenti stabilito. Porto un esempio solo: i fallimenti. Ben disse l'onorevole Prinetti che bisognava, (non dico che bisogna) partire dalla base, che qualunque fallito si debba considerare in colpa e in dolo finchè non abbia dimostrato la sua innocenza.

È una questione come un'altra. Ma intanto nel Codice di commercio si sono stabilite opportunamente alcune prescrizioni legali per stabilire poi la buona o la cattiva fede, la buona o la cattiva amministrazione. Ebbene, sapete che cosa è avvenuto? Che moltissimi, in buona fede, furono condannati a pene corporali, appunto perchè non avevano seguito queste mere e semplici formalità.

Gli scaffali del Ministero di grazia e giustizia sono pieni di istanze nelle quali si dice: ma come? Volete condannare una povera donna,

una madre di famiglia, un povero vecchio perchè non ha tenuto in regola i libri?

Muratori. Banca rotta semplice.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Non mi inoltro su questo tema: quello che ho detto è stato per far vedere, che tutte queste materie debbono essere oggetto di maturi studi. Ed ora, lasciando queste generalità, dalle quali io non mi posso scompagnare senza un qualche dispiacere, perchè mi piacerebbe di poterne discorrere con la pochezza del mio ingegno, davanti a voi, che potreste essere giudici così competenti delle opinioni che io venissi ad esporre, vengo senz'altro ai punti segnati dall'onorevole relatore del bilancio.

Difesa dei poveri! Io ho vissuto, o signori, durante un regime, nel quale questa difesa dei poveri era affidata ad un magistrato speciale. Io vorrei solamente che in un esame, a cui non rifiuto di venire, non si dimenticasse che ogni qualvolta si vive sotto un'istituzione, qualunque essa sia, se ne veggono gl'inconvenienti, non se ne veggono i vantaggi; e che per contro, abolita questa istituzione, se ne rimpiangono i vantaggi, non se ne ricordano e non se ne possono misurare gli inconvenienti.

Ma io, bisogna pur che lo dica, resto un poco sorpreso nel vedere i rappresentanti della classe dei patrocinatori lagnarsi che questa difesa sia malamente sostenuta dallo zelo o dall'onore di quelli che compongono questa nobilissima corporazione. Io non lo posso ammettere, o signori. E mi permetta l'onorevole relatore di dirgli, che non posso così facilmente consentire alla creazione di un controllo, per l'esercizio di questa altissima funzione demandata dalla legge agli avvocati. Quando, o signori, una Società avesse bisogno della spinta, della pressione, del controllo per eseguire il proprio dovere, voi dovrete disperare di questa Società che non vi offrisse altro modo di richiamarla al debito suo, di richiamarla al sentimento del suo dovere. (*Bravo!*) Si potrà certo fare qualche cosa: ma non illudiamoci; e non facciamo nemmeno in questa parte del sentimentalismo.

D'altronde, signori, vi dirò una cosa dolorosa ma vera, e che vi posso assicurare. Nessun cliente è più difficile a servirsi che il povero! (*È vero!*) Qualunque lavoro voi facciate, qualunque diligenza voi mettiate nel patrocinare gli interessi suoi, voi non avrete altro compenso, se non di sentirvi dire: già siamo trattati da poveri! (*Bravo!*)

Non dimeno, ripeto, studiamo pure la questione: facciamo qualche cosa, se potrà farsi; ma la-

sciate che io vi dica, o signori avvocati, che non avrete poi ragione di lagnarvi, se qualcuno dubiterà del vostro zelo.

Ma vi è ancora un'altra considerazione. I poveri litigano, si crede, contro i ricchi. Ma che ricchi? Anticamente, da noi, si ammettevano entrambe le parti al beneficio dei poveri, quando si trovavano in tale contrasto di miseria da non potere all'uno assegnare la condizione di facoltoso, all'altro quella di non facoltoso; e si diceva soltanto: litigate pure senza pagare diritti; vedremo poi chi sarà il soccombente, ed allora si giudicherà.

Ma se, come se ne è mostrato da taluni il desiderio nelle interpellanze, si dovesse facilitare il gratuito patrocinio, si dica a coloro i quali, nella negazione di tal beneficio non vedono altro che un povero ingiustamente respinto, che dovrebbero anche tener conto dall'altra parte di tutti gli avversari tormentati dalla carta a debito!

Questo io lo dico per pratica: e quindi è obbligo mio di significarvi fin d'ora (e lo ripeterò per tutti gli argomenti) che non dissento di venire ad uno studio: che non ripugno da qualunque novità, ma voglio che lo studio sia condotto con tutta la ponderazione necessaria, e che non voglio alcun privilegio nè in un senso, nè in un altro.

La legge delle cancellerie! In verità, sebbene non vi possa essere perfetto consenso, come è naturale che non vi sia, perchè è precisamente dal cozzo delle opinioni contrarie che deve scaturire il vero, la legge delle cancellerie merita di formare oggetto di molti e severi studi.

Tutti intendono di semplificare questo istituto, e ricordo che fu fatta persino la proposta di abolire questi intermediari, e di far pagare allo Stato i diritti che la legge prescrive mediante la carta bollata.

La proposta potrebbe meritare d'essere discussa. Ma, signori, voi dovete considerare la società quale è, con le sue abitudini, con le sue tradizioni. E perciò quando vogliate applicare una massima generale sorgono sempre molti casi, molte emergenze, molte doglianze, le quali renderanno l'applicazione del caso estremamente difficile.

Ma che l'argomento debba essere oggetto di studio, non è dubbio. Ed io, signori, ho già dichiarato in altra sede, che questo fu uno dei principali argomenti delle mie considerazioni, e che ho voluto avere a norma e guida il consiglio dei giureconsulti più competenti, o anche

di un funzionario distintissimo delle finanze, a cui feci preghiera che di quell'argomento si volesse occupare.

In quanto al vedere se ci sia molto o poco da fare, questo lo vedremo. Ma non sarà se non dopo opportuni e maturati studi, che la materia sarà nuovamente oggetto di proposte dinanzi al Parlamento.

A proposito del Codice di commercio, fu nuovamente posta in campo un'idea, la quale è pur anche essa meritevole di considerazione, più di quello che paia a primo aspetto. Si è parlato cioè d'un osservatorio così detto giuridico.

A me piacciono queste denominazioni: ma non vorrei che fossero come la fata Morgana, che cioè si prendesse per sostanza ciò che è solamente una parvenza. La giurisprudenza (e questa è una mia opinione antica) non deve essere immobile; ma di ciò parleremo quando si tratterà della Cassazione.

La giurisprudenza deve essere l'esplicazione di tutti i fatti morali e sociali, che si applicano a ciascheduna specialità, a ciaschedun punto di diritto.

Dunque, non solamente consento, ma sarei troppo lieto di poter concorrere alla formazione di un istituto qualsiasi, di un mezzo col quale, sotto la direzione del ministro guardasigilli...

E qui mi interrompo, onorevole relatore, per dire che parlo del ministro guardasigilli, ma impersonalmente, perchè il ministro guardasigilli non ha altro scopo fuorchè quello di fare il suo dovere, non ha altra pretesa fuorchè quella di avere quelle cognizioni che sono necessarie per fare il dovere suo, per l'adempimento del suo ufficio, chè altrimenti voi non mi vedreste a questo posto. Io dunque lo farò, mi compiacerò di farlo questo istituto, sarà per me una soddisfazione vera; ma io non voglio avventurarmi ora in una discussione giuridica, perchè, dovremmo portare molti argomenti, che sono famigliarissimi a coloro i quali sanno meglio di me di cose giuridiche, sull'interpretazione delle leggi, sul modo con cui debbono intervenire, sulle conseguenze che debbono avere, sulle transazioni passate e su quelle che sono ancora in discussione, tante questioni essenzialmente tecniche e che sarebbero state espresse, meglio di quello che saprei esprimerle io, dall'egregio relatore, ma che mi basta indicare.

Si parla dell'inamovibilità dei membri del Pubblico Ministero. Io sento qui l'obbligo di dare una risposta che non ho data ieri, e non l'ho data per studiato disegno. *(Segni di attenzione*

Prima però, non fosse altro per addolcire le parole, mi piace di ricordare un fatto. Quando l'onorevole Tajani propose un ordinamento giudiziario, lo volle prima presentare al Senato del Regno. Il Senato vide la gravità, l'ampiezza, l'infinita ampiezza dell'argomento, poichè allora si era ancora nell'illusione, non dico che fosse un errore, ma nell'illusione che vi fosse tutto da rifare. Il Senato perciò credette di nominare una doppia Commissione coll'incarico di studiare e di esaminare il gravissimo argomento.

Il caso volle (come quello che mi dà l'onore di parlarvi quest'oggi) che io fossi eletto dal Senato in quella Commissione e che piacesse ai colleghi, elettissimi magistrati, di portare la presidenza sopra un semplice avvocato.

Ebbene, il presidente unitamente al relatore, che è un egregio magistrato e che ha meritamente una reputazione di studi appositi, si fecero un dovere (tanto era il desiderio che li animava) di trattare di questo argomento con tutto quel maggior ardore che ci era concesso dalle nostre cognizioni private, dalle poche cognizioni che potevamo raggranellare, e che ci furono fornite dalla benignità e dalla lealtà dell'onorevole ministro Tajani.

Tacendo di tutti gli studii nostri intorno ad altri argomenti, e limitando il mio dire a quello della inamovibilità, noi abbiamo veduto che questo privilegio poteva essere esteso, ma doveva però essere coordinato con tutto il sistema: poichè se voi ne tagliate una parte, lasciate il sistema stesso claudicante. Questo ho voluto ricordare per dirvi che non m'era ignota la questione, e che io non sono nemico delle novità.

E ora, signori, una risposta a una domanda che mi fu rivolta intorno ad un fatto speciale. (*Segni d'attenzione*).

Io riconosco al Parlamento il diritto di sindacare gli atti del Governo; (*Commenti*) con che, però, questo sindacato non distrugga il Governo nella sua essenza. E ne vedrete l'applicazione. Inoltre, io che non ho la fortuna di una parola efficace, desidero, però, ed esigo che questa parola sia tenuta in certi limiti e in certa misura. Io posso ammettere che il voto degli elettori dia a ciaschedun deputato il diritto di rivolgersi al ministro; ma non posso ammettere che gli elettori abbiano mai dato ad alcuno il diritto di venire a trattare i colleghi (perchè qui ho l'onore di essere vostro collega) in modo che non sia perfettamente conforme alla dignità ed al rispetto. (*Commenti*). Ora, ieri, voi avete assistito (ed io ho avuto la fermezza di restare impavido) ad

una invettiva fatta *ore rotundo, digito porrecto* contro di me. (*Si ride*) Ebbene, o signori, io ho bene il diritto di esser rispettato da tutti, da qualunque sia tra voi, e per quanto alto sia il merito suo verso la patria (*Commenti*).

Io, come dicevo fin da principio, non ho amarezze con alcuno. Difendo il mio diritto, difendo anche la mia persona; ma la mia persona è sempre tranquilla; e vi assicuro che questa notte ho dormito tranquillamente (*Uarità*), come se ieri non avessi ricevuto altro che complimenti.

Qual'è dunque l'autorità del Parlamento? È di sindacare gli atti del potere esecutivo: ma anche il potere esecutivo che lo esercita, fino ad un certo punto deve essere libero nell'esercizio leale e legittimo della sua prerogativa. Altrimenti se si portano in Parlamento anche le discussioni intorno a fatti d'interna amministrazione, permettetemi di notare, signori, che vengono questi due inconvenienti: il primo, che chi deve rispondere dell'amministrazione, chi amministra, non è più il potere esecutivo, ma sarebbero coloro che portano soverchia ingerenza in questa materia. (*Commenti*).

Il secondo, o signori, e su cui richiamo la vostra attenzione è questo. Sono io, ministro del Re, ministro della giustizia, autorizzato a dichiararvi quello che risulta dagli interni documenti del Ministero?

La persona riguardo alla quale si riferissero queste dichiarazioni, consente che in faccia al paese si dichiari quello che risulta da quei documenti?

Ecco la questione gravissima, o signori, che io vi propongo (*Commenti*).

E qui ricordo appunto le parole con le quali spiegava i concetti miei e quelli del Governo intorno alla legge 30 marzo 1890.

Io dissi allora: non voglio, non intendo di dir cosa alcuna che non sia nel debito mio; ma se qualcuno mi vi spingesse, sotto la sua responsabilità io lo seguirei anche su questo terreno. (*Bene!*)

E oggi ripeto eguale dichiarazione.

Che cosa debbo dirvi, adunque, di quel funzionario? Dirò soltanto quello che è, diremo, fatto esterno. (*Segni di attenzione*). Che se poi qualcheuno volesse negare quello che io sto sul mio onore per affermare, io accetterei qualsiasi modo prudente con cui potesse la verità dimostrarsi.

Quel funzionario fu assunto a pretore nel 1863, nel 1883 fu traslocato a Gragnano; ma sapete quanti traslochi ha avuto questo pretore? Dodici, e parecchi in un anno solo. I motivi di questi

traslochi non dirò. (*Commenti*). Semplicemente ricordo che l'articolo 66 del regolamento giudiziario 6 dicembre 1865 prescrisse i rapporti che debbono fare al Ministero i capi delle Corti.

Fu anche stabilita una Commissione consultiva. Ebbene questa Commissione sin dal 1885, dichiarava quel pretore, in quella forma che risulta dai rapporti secondo l'articolo 66 del regolamento giudiziario 6 dicembre 1865..

Voci. Ma che cos'è mai questo articolo?

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Mi pare di essermi spiegato chiaramente! (*Ilarità, Commenti*).

Io uso la circonlocuzione parlamentare, e credo che tutta la Camera, e specialmente l'interessato, me ne darà ragione.

Veniamo al 1890. Nel 1890 questo pretore non era contento di stare a Gragnano. Si rivolse ad un onorevole deputato, di cui non dico il nome, (*Si ride*), chiedendo di andare a Napoli, in una pretura di città, perchè aveva un figliuolletto che desiderava aver vicino per mandarlo a scuola. Il Ministero rispose negativamente: e ciò il 14 settembre 1890.

E se invece di portare alla Camera un bigliettino semi-amoroso (*Si ride*) al mio amico Don Giovanni (*Viva ilarità*) si fosse voluto metter fuori la lettera del 14 settembre 1890, si sarebbero avute le spiegazioni di quel rifiuto. Procediamo. Intanto questo pretore insisteva. Allora nuovo ricorso all'articolo 66.

A Gragnano, si dice, non può più stare per questa e per quest'altra ragione. Ma era un vecchio che supplicava, non un vecchio padre di famiglia come si disse ieri, quasi ricordando l'oraziano *nec pueros coram populo Medea trucidet*, ma pure un vecchio a cui bisognava avere un certo riguardo. Perciò pensammo di trasferirlo in una bella residenza, adattata alla capacità sua, e dove potesse attendere all'educazione dei suoi figli. Ecco il motivo dell'incriminato trasloco del 10 aprile 1891. Forse ho mancato al debito mio, dicendo qui in pubblico ciò che doveva essere segreto del Governo. (*Interruzioni*) Ma me lo perdoneranno gli Iddii che conservano e che tutelano questi segreti. (*Ilarità*).

Io debbo poi sciogliermi da un'altra immeritata accusa, che respingo con tutta la forza dell'animo mio.

Conviene però innanzitutto fare una questione pregiudiziale. Fu domandato, quasi con orrore, se il pretore è un agente della polizia.

Ma, signori, che cosa è questa avversione alla polizia? Non è quella che vi difende? Ma cre-

dete forse che si possa abolire? E non dovete anzi dar forza a questa istituzione? (*Commenti*).

Ma, checchè ne sia di ciò, o signori, io ripeto quello, che ho avuto l'onore di dire in altri tempi.

Io sono talmente scrupoloso nel rispetto alla magistratura, che io mi vanto di non aver mai chiesto ad uno degli agenti politici conto di un magistrato, nè mancano in questa Assemblea, o signori, alcuni colleghi, ai quali ho fatto le stesse dichiarazioni.

Se qualcheduno ne ha udite altre contrarie, venga qui e mi contraddica.

Dunque, che cosa è il pretore, o signori? Il pretore è giudice, è magistrato inquirente, è lui che deve agire con tutta energia quando vi sono dei guai. E certo non sarà in questa cinta che si verrà a lamentare la troppa energia dei pretori; perchè senza di essa non vi è repressione possibile nei limiti della giustizia.

Dunque, se questo è l'ufficio dei pretori, si può pretendere che il Governo se ne stia con le mani in mano di fronte ad un pretore incapace, indolente, che si frammette fra i partiti politici, che fa il bottegaio, che disonora la sua posizione con debiti e con relazioni, le quali allontanano da lui qualunque rispetto, dovuto non solamente al magistrato, ma al cittadino?

Noi dovremmo sentirci dire che non vogliamo l'indipendenza del magistrato?

Ma che magistrato! Magistrato è quando siede in tribunale: se giudica male, il Pubblico Ministero fa appello all'autorità superiore, se giudica bene tanto meglio per lui. (*Ilarità*)

Orbene questo è il bozzetto del pretore.

E che cosa si dirà di un pretore il quale abbia tutti quei precedenti che ho avuto l'onore d'indicare, che riceve una lettera che non è a lui indirizzata, ma che lo riguarda, che dal giorno 11 aprile la tiene fino al giorno in cui se ne fa quell'uso che se ne fatto qui in Parlamento, e che tuttavia rimane tranquillo nella sua coscienza? Egli avrà udito le ragioni che ieri abbiamo dovuto dire sull'applicazione degli articoli 159 e 161 del Codice penale!

Io, nella mia pochezza in materia di diritto penale, sebbene abbia l'onore di sedere nello stesso seggio di colui che si diceva maestro, io mi sentirei di confutare la sua facile teoria! Ma signori, qui non siamo in tribunale; siamo in Parlamento.

Ora vi domando: un giudice che manchi alla delicatezza al punto da tenere una lettera e di servirsene nel modo con cui se n'è servito (*Be-*

nissimo!), è egli punibile o no? Per questo giudice si potranno domandare le circostanze attenuanti che si sono invocate; ma le circostanze attenuanti si applicano dai giudici del diritto, non nelle aule politiche. E potevamo noi mantenere all'esercizio di funzioni così delicate un uomo che interpretava così elasticamente le disposizioni di legge? No, signori: ma io non ho proposto al Re che fosse destituito. Quel pretore è in ufficio dal 1863: ha ventotto anni di carriera (Dio sa che carriera!) e secondo l'articolo 2 della legge 14 aprile 1864 ha diritto alla pensione.

Sua Maestà, sulla mia proposta, con decreto del 29 maggio, lo ha dunque dispensato dal servizio, mantenendo i suoi diritti alla pensione, se e come questa gli possa competere. È un povero padre di famiglia, si dice. Ma, o signori, tutti coloro che sono nel carcere, che hanno stuprato, ammazzato, falsificato, sono pure padri di famiglia! (*ilarità — Commenti*)

Dunque io credo che l'argomento sia esaurito. Non mi lusingo, chè sarebbe una vana lusinga, di aver convinto tutti: questo non è dato a nessuno. Solamente io spero che l'onoratezza del Governo e l'onoratezza mia siano superiori a qualunque eccezione.

Voci. Riposi! riposi!

(*L'oratore si riposa.*)

Giuramento del deputato Panattoni.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Panattoni, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula.*)

Panattoni. Giuro!

Seguita la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di riprendere a parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. L'argomento della magistratura suprema è da molto tempo agitato. Che si debba, un bel giorno, risolverlo, è certo; che le leggi, finora emanate, abbiano dimostrato una certa tendenza, ma che, tuttavia, questa tendenza sia stata sempre posta in riserva, anche questo è certo.

Alcuni vagheggiano una terza istanza.

Bisognerebbe che fossimo in una conferenza di tecnici, per ragionare sulla giurisprudenza disforme o conforme, e sopra altri consimili e sottili argomenti.

All'invito fattomi di proporre una legge, decisamente io mi sento in dovere di resistere, perchè tale fu la riserva consegnata dalle leggi da noi sanzionate.

Giacchè ciascheduno ha la sua idea, ed alcuni ne hanno trattato *ex professo* in libri preziosi, dirò, che anch'io ho la mia idea, e sarebbe forse semplice, ma appunto perchè troppo semplice, io me ne sto in sospetto contro me medesimo. Non dimeno la esporrò subito in due parole, giacchè non impegno alcuno.

A me è sembrato, che aumentare gli enti per mezzo della terza istanza potesse essere pericoloso, ma che si potrebbe trovare nell'istituto della revocazione, e così negli articoli 494 e seguenti del Codice di procedura civile, un rimedio opportuno, il quale, estendendo la revocazione a certi determinati casi, permettesse di scindere il fatto dal diritto, di lasciare cioè al fatto sempre gli stessi giudici, che ne sono sovrani apprezzatori, riservando al supremo collegio di giudicatura la definizione del diritto.

Ma qui alterando, un momento, l'ordine tracciato dall'onorevole relatore, mi fermerò sopra un altro istituto, che è precisamente analogo e conforme a quello straordinario della revocazione e della terza istanza, ed è questo: di non ammettere il giudizio d'appello contro le sentenze penali di primo grado.

Io in questo concetto sono d'una impenitenza ostinata, e ritengo che l'appello correzionale non sia che un inconveniente gravissimo, il quale, la maggior parte delle volte, mentre non serve alla giustizia viene a consacrare un errore.

Io sarei assolutamente disposto a metterlo in disparte, ma, certo, voi sareste per domandare che maggiori fossero le cautele del giudizio di prima istanza.

Voi vedete, o signori, che, analizzando quest'argomento, ci perderemmo in distinzioni e suddistinzioni, e voi mi trovereste o impari al tema che mi sarei proposto di trattare, o insufficiente nel modo con cui ve l'avrei esposto.

E giacchè mi vedo a lato l'onorevole Pugliese, il quale mi incitava a coordinare tutti i nostri ordinamenti della procedura penale alle nuove massime, dichiaro che sono perfettamente d'accordo in massima con lui, sebbene non mi nasconda, che rischiare tutte codeste quistioni non è cosa facile come pare a primo aspetto. E pregherei l'onorevole Pugliese di voler tener presente, che se vi sono nella patria nostra tradizioni pregiudicate, ve ne sono delle rispettabili e che non potremmo interamente trascurare.

Ultimo argomento che debbo ancora trattare è quello dei locali. L'onorevole relatore ricordò di aver visitato alcuni paesi con nessuno dei quali l'Italia potrebbe gareggiare. Ciò è vero, signori. Anche io ho avuto l'onore e la curiosità di accertarmi di questo fatto. Ma, in primo luogo, osservo, si tratta di paesi nei quali la sede giudiziaria è determinata ed irrevocabile (parlo delle principali): si tratta in secondo luogo di paesi, i quali hanno già da lungo tempo attraversato quelle crisi in mezzo alle quali noi ci troviamo ancora.

V'è una città cospicua fra tutte in Italia, Napoli, la quale ha una sede per l'amministrazione della giustizia che, certo, non risponde neppure alle esigenze le più modeste. Ma il ministro della giustizia farà, forse, difficoltà, perchè queste opere si compiano? Il ministro della giustizia dovrebbe seguire anche l'esempio che gli fornisce quello che dovrà farsi per la capitale d'Italia.

Come vedete la questione si complica.

Ma v'è ancora un'altra considerazione. Mi si disse (prego di fare attenzione a questo fatto-rollo che mi è sfuggito) che un pretore non poteva giudicare, perchè non aveva il testo della legge. Ma di chi la colpa? Forse del Governo che manda a tutti i giudici e a tutti i tribunali la raccolta delle leggi? Il fatto dipende dallo sciupio del mal governo che si fa ed a cui trascendono facilmente anche funzionari dell'ordine giudiziario.

Poichè se essi fossero più curanti dell'ordine non getterebbero via i bollettini delle leggi ufficiali quando sono loro mandati, ma li raccoglierebbero in volumi per tenerli pronti ad ogni occasione.

Io ho risposto a tutte le questioni che furono accennate. Mi rimarrebbe di parlare sopra un solo argomento e forse più importante, quello della legge del 30 marzo 1890, ma credo di averlo già esaurito in una seduta precedente.

Ad ogni modo io dirò solo questo, che siamo tutti d'accordo che la legge si deve eseguire e il Ministero vi attende con fermo proposito.

Già l'onorevole relatore, leggendo un brano della relazione, vi confermava che la legge sarà applicata con equanimità e con rettitudine. Non è determinato il numero delle preture che, secondo i concetti espressi nella legge e secondo i concetti ricordati dal relatore, potranno essere soppresse o dovranno ancora rivivere.

Questo è il gran problema a risolvere.

Ma, se tutti coloro i quali temono che la loro pretura sia soppressa, gridano all'ingiustizia, al certo, noi non conchiuderemo mai nulla.

Ma noi dobbiamo affrontare la difficoltà del problema. E quel sacrificio, o signori, che le grandi città d'Italia hanno saputo fare all'unità dell'Italia stessa, quel sacrificio non lo potranno fare località minori, le quali non saranno, poi, private nè di quel lustro, nè di quel vantaggio, nè di tutti quegli onori che loro venivano dall'essere sede di capitale? Quelle città hanno mostrato un grande patriottismo, poichè seppero spogliarsi di quella clamide reale che avevano addosso per vestire l'augusta Roma di quella che mai verrà distrutta. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Dovevano chiederla prima! Onorevole Santini, ha facoltà di parlare.

Santini. Certamente non è cosa gradita parlare dopo che il campo è stato mietuto da valenti oratori, dopo che il relatore ed il ministro di grazia e giustizia hanno, rispondendo agli altri oratori, già formulati i loro intendimenti. Ma, poichè l'onorevole ministro guardasigilli, nella sua risposta, ha bene affermato l'utilità di queste discussioni, soggiungo che, se vi è stata qualche discussione efficace, è, appunto, quella che si fa generalmente sul bilancio di grazia e giustizia, perchè sia dai migliori giureconsulti e giuristi di questa Camera, i quali devono avere idee e propositi di grandi riformatori, sia da minori oratori, si possono suggerire riforme degne di considerazione o fare osservazioni d'indole politica e amministrativa che l'onorevole ministro e la Camera potranno di poi prendere nella dovuta considerazione.

Perciò, avuto riguardo anche all'ora tarda, mi limiterò a poche e nuove osservazioni.

Quando, ieri, l'onorevole Marinuzzi, rilevando i risultati della Cassazione unica dimostrava giustamente che l'inconveniente massimo, addotto come argomento contro la pluralità delle Cassazioni, quello, cioè, della contraddittoria giurisprudenza, persiste anche con l'unica Cassazione, ho pensato all'articolo 73 dello Statuto, che è diventato lettera morta.

Evidentemente, con le Cassazioni multiple o con la Cassazione unica, finchè muteranno le persone, che compongono le sezioni, vi saranno sempre contraddizioni nella giurisprudenza.

Ma se questa giurisprudenza contraddittoria porta a gravi conseguenze, specialmente in diritto penale, quando dall'interpretazione di qualche articolo dipende la libertà dei cittadini, evidentemente è anche dovere del Parlamento di prov-

vedere, nei casi più gravi, a questo inconveniente, col valersi dei diritti dell'interpretazione autentica, mantenendo così nei giusti limiti il potere giudiziario.

Certo, non tutte le sentenze contraddittorie sono la conseguenza della ignoranza o dell'arbitrio dei magistrati. Molte volte la legge stessa non è esatta, nè chiara, e dà luogo a questo grave inconveniente, a cui, ripeto, il legislatore deve rimediare.

Se l'articolo 73 dello Statuto non fosse lettera morta, se, ogni tanto, il potere legislativo, esaminando la giurisprudenza, cercasse di dire la sua ultima parola, noi vedremmo dappertutto la giustizia ugualmente applicata. Vedremmo gli avvocati respingere il patrocinio di certe cause, quando lo stato della giurisprudenza fosse costante.

Si grida la croce addosso agli avvocati, perchè si assevera che essi hanno una coscienza facile; ma se i magistrati, in molte cause identiche, interpretano periodicamente la legge *pro e contra*, è evidente che, con tutta coscienza, gli avvocati, valendosi della giurisprudenza contraddittoria, possono in base ad essa, sostenere le tesi più opposte di diritto, non so con quanto vantaggio dei cittadini, o del prestigio per l'amministrazione della giustizia.

Ciò premesso...

Presidente. Tenga conto delle condizioni della Camera, onorevole Santini!

Santini. Ciò premesso debbo fare alcune osservazioni sulle conseguenze della applicazione del Codice penale, che riguardano e il bilancio della grazia e giustizia e il bilancio dell'interno.

Il Codice penale nuovo ha aumentato assai la competenza dei tribunali. Questo aumento di lavoro ha prodotto un enorme ritardo nel disbrigo dei giudizi penali.

E questo enorme ritardo aumenta la spesa delle cause e fa violare molte disposizioni del Codice e della procedura.

Vedete: la procedura dispone che il cittadino sia deferito all'autorità giudiziaria entro le 24 ore dall'arresto. Ebbene, questa disposizione è spessissimo violata dal potere politico e dalle autorità di pubblica sicurezza. E non è lecito, o signori, trattenerne, per alcuni giorni, talora anche per qualche settimana i cittadini in carcere senza che l'autorità giudiziaria intervenga. La pubblica sicurezza faccia pure le sue indagini, ma essa non deve invadere il campo del giudice istruttore, nè violare le disposizioni che contengono qualche guarentigia pel cittadino.

L'articolo 82 della procedura vuole che il giudice istruttore sia assistito da un cancelliere a garanzia della sincerità dell'interrogatorio. Ebbene, spesso, questa guarentigia è violata dalle ingerenze della polizia; ed io, su questo inconveniente, e sull'altro di trattenerne i cittadini arrestati, prima di mandarli al carcere giudiziario, richiamo l'attenzione dell'onorevole guardasigilli. Inoltre il ritardo nei giudizi penali porta sempre una maggiore spesa, e per il carcere e per altro. Se questa maggiore spesa non si vuole, pensi l'onorevole ministro ad aumentare la competenza delle Corti di assise, altrimenti sarà necessario applicare a quei giudizi un numero di magistrati maggiore perchè, così seguitando, certo, non basterà il personale attuale.

Nè fu provvedimento savio, in vero, aumentare di tanto la competenza dei tribunali; nè aggiungerò altre parole a quanto dissero ieri diversi colleghi, e specialmente l'onorevole Marinuzzi affermando che la odierna magistratura è inferiore all'antica.

Ma certo l'estendere la responsabilità, e la competenza della magistratura togata a danno della giuria, non fu provvedimento equo, nè liberale.

Ad ogni modo se maggiore è il lavoro, a questo si dovrà proporzionare anche il numero del personale.

I reati politici, a garanzia della libertà dei cittadini, dovrebbero essere deferiti alla giuria, e certe amnistie dimostrano che alcuni reati, i quali per le condizioni apparenti di fatto, e per il procedimento, apparirebbero come reati comuni, poi le stesse amnistie riaffermano reati politici, come abbiamo veduto l'anno scorso, quando fu dichiarato che alcuni reati anche di ribellione erano veri reati politici, e questi debbono essere, in paese libero, giudicati dalla giuria popolare.

Ma, mantenendo la maggior competenza dei tribunali penali per molti reati maggiori, bisogna modificare l'ordinamento giudiziario, aumentare il numero dei giudici; dare maggiori garanzie di quelle che vi sono oggi.

Infatti, come disse, ieri, l'onorevole Marinuzzi, avviene che, in uno stesso giorno, le preture urbane e vari tribunali giudichino fino 30 o 40 cause con un procedimento troppo sommario, per non dire arbitrario.

Ammetto il disinteresse anzi non discuto nemmeno l'onestà della magistratura; ma, signori, mi permetterete di credere, che l'autorità giudiziaria può più facilmente cadere in errore, col giudizio precipitato delle cause, e quando segue perfino

il sistema di pronunciare le sentenze di condanna, senza aver formulata la sentenza.

Io vorrei che il tempo, che si perde nelle lunghe istruttorie, e nel carcere preventivo, si riguadagnasse in un procedimento fatto con sollecitudine, e dando, poi, al dibattimento larga discussione di fatti, di prove e di difesa, e tutte le garanzie di un libero ordinamento.

E venendo alla composizione della giuria, voglio ricordare all'onorevole guardasigilli un disegno di legge dell'onorevole Villa, il quale impensierito dei gravi arbitri, e delle ingerenze politiche nella formazione delle liste, propose di abolire il n. 4 dell'articolo 18 della legge dei giurati; perchè, con tutto il rispetto alle cosiddette libere istituzioni, è certo che, in ogni parte della nostra legislazione, v'è soverchio arbitrio; e le vere leggi liberali sono quelle che lasciano minore arbitrio al giudice, ed al potere esecutivo.

Infatti quell'articolo dispone che la Commissione provinciale elimini dalle liste i non idonei.

Il legislatore volle che questa mancanza d'idoneità debba essere motivata, e che, contro le dichiarazioni della Commissione, possa ricorrersi in appello. Ma una strana giurisprudenza costante ha stabilito che la Commissione non è obbligata a motivare le sue deliberazioni, che, perciò, non si possa seriamente discuterne il merito in Corte d'appello, e così l'autorità giudiziaria non può intervenire a decidere sul diritto dei cittadini dichiarati non idonei.

E perciò si videro professori, ingegneri, cittadini rispettabili cancellati dalle liste. E ciò è grave per la sincerità dei giudizi e per l'offesa recata al cittadino, tanto più che la cancellazione per inidoneità data a persone capaci e colte, significa condanna per mancanza di moralità e di onestà, e di fronte ad un'accusa di questo genere, il cittadino italiano non ha il mezzo di provvedere alla sua dignità offesa con quel procedimento dispotico.

E venendo al diritto di difesa, che è la salvaguardia del cittadino contro le possibili sopraffazioni dello Stato, bisognerebbe tutelarla efficacemente in questi tempi che, a torto, l'onorevole Faldella chiama di *avvocato-crazia*, e che io, invece, chiamerei di *avvocato-fobia*... (*Rumori a destra e al centro*) perchè non intendo l'accanimento contro la classe benemerita degli avvocati, contro coloro che, se hanno una influenza nella società, la devono appunto alle difese dei poveri, a opere umanitarie... (*Rumori*).

Una voce. E le specifiche?

Santini. È l'unica classe di professionisti ob-

bligata a lavorare gratuitamente per i poveri. E pochi pagano le specifiche anche troppo falciate.

Gli avvocati, signori, sono troppo maltrattati da una certa classe, più che dalla società presente, perchè il ceto legale è il maggior nemico degli arbitri, e, nella sua maggioranza, ha sempre tutelato e tutela le pubbliche libertà, e fa una legittima concorrenza, nello stato presente, e specialmente nelle pubbliche assemblee, al predominio della plutocrazia... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Santini, nessuno ha offeso la classe degli avvocati. Essi le saranno grati di questa sua difesa, ma nessuno l'ha provocata. (*ilarità*).

Santini. È avvocato anche lei, onorevole Biancheri. (*ilarità*).

Presidente. Continui il suo discorso e venga all'argomento.

Santini. Proseguendo, dunque, nel mio dire, a tutela del sacro diritto di difesa, richiamo l'attenzione del guardasigilli sull'interpretazione che si dà a quelle disposizioni di procedura che riguardano i colloqui dei detenuti con gli avvocati, perchè, in questi tempi nei quali si pretende che l'avvocato abbia tanto predominio, anche nella legislazione penale, egli non può liberamente parlare col suo cliente, se non alla vigilia del dibattimento; e non può neppure parlare con lui, a tempo debito, per sostenerne la difesa innanzi alla sezione d'accusa, sebbene siffatto patrocinio sia autorizzato dal Codice di procedura. E, in alcuni casi, violandosi lo spirito della legge e facendo prevalere sospetti o arbitrii di discipline carcerarie alla guarentigia suprema della difesa, l'avvocato difensore è impedito di consegnare note di difesa, e di riceverne dal cliente.

Provveda, dunque, il ministro, che appartiene alla nobile classe dei patrocinatori, a far prevalere almeno i pochi diritti concessi ad essa dalla legge, nell'interesse della giustizia, e che sono violati per condiscendenza soverchia verso illegali provvedimenti delle autorità politiche.

Intanto, con questo sistema di difesa coartata, o limitata, con gli altri inconvenienti, che furono esposti da altri colleghi, con i difetti della procedura e della pratica forense, gli errori giudiziari, deplorati anche dall'onorevole Faldella, hanno modo di aumentare di numero, e sarebbero diminuiti se i diritti del singolo cittadino fossero meglio tutelati.

Non comprendo come, nella presente società, dove tanti sembrano, o si dicono uomini di cuore, quando, poi, si dovrebbero giudicare con serenità

i fatti concreti, o proteggere, con zelo, i diritti dell'individuo, si voglia fare prevalere la partigianeria, o si creda, violando il diritto privato di tutelare le ragioni della società... (*Rumori*).

Io appartengo a quella scuola, la quale considera un'offesa fatta a sè e all'intera società, un'offesa fatta a qualsiasi cittadino; a quella scuola che preferisce l'assoluzione o la libertà di qualche colpevole all'oppressione, alla condanna di un solo innocente. (*Vivi rumori a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Gli uomini onesti, e di cuore debbono essere preoccupati degli errori giudiziari, alcuni dei quali potrei anche dichiarare alla Camera, che sono nella coscienza pubblica, che sono confermati dalle informazioni della polizia, e per i quali non si provvede per un malinteso sentimento di infallibilità, o per non confessare l'errore, e anche per difetto di disposizioni penali incomplete, le quali così come sono nel Codice di procedura impediscono il trionfo della verità.

Invero le ipotesi, alle quali accenna il Codice di procedura penale, per quanto riguarda la revisione dei giudizi, non sono tutte quelle per le quali si può scoprire l'errore.

Si vuole, nelle condanne per omicidio, che il creduto morto sia vivo, si vuole che alcuno sia condannato per testimonianza falsa; ma se alcuno ha detto un errore, se il testimonio si è ingannato, ciò non basta al trionfo dell'innocenza; se, poi, il testimonio è morto, in tal caso non si può verificare la ipotesi, e nessun mezzo è dato all'innocente, anche se la innocenza risulta all'evidenza. Ma se si ha la prova dell'innocenza, perchè non si dovrebbe insistere per ammettere, fra i casi di revisione, tutti i casi che rendono possibile l'errore?

La questione è grave, ed è urgente risolverla per garantire il cittadino, che, condannato sebbene innocente, ha diritto di avere quella giusta riparazione, che è necessaria ad assicurare la libertà individuale in una società civile.

E coloro, i quali si sono preoccupati delle spese penali per colpire anche più gravemente, con nuove draconiane disposizioni, i poveri e le loro famiglie si sono dimenticati di dire, che se un rigore maggiore fosse possibile per assicurare il pagamento delle multe e delle spese di giustizia, queste multe d'altra parte dovrebbero formare un capitale per indennizzare le vittime degli errori giudiziari. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Santini, tenga conto delle condizioni della Camera!

Santini. Sono verso la fine... (*ilarità*) L'onorevole Faldella diceva testè che bisognava avviare la giustizia sulla via del buon senso e del cuore; io gli risponde che, per incamminarla su questa via, bisogna porre un rimedio a tutte le contraddizioni, alle anomalie della legge e della procedura, da me accennate, e a quelle incongruenze, a quei difetti che egli stesso ha rilevato nella nostra legislazione.

Io mi auguro che, nel Parlamento, ove sono tanti giureconsulti ed avvocati, venga, finalmente, un giorno in cui, senza ragione di parte politica, d'accordo tutti, potremo migliorare la nostra legislazione civile, penale e commerciale in modo che le nostre leggi siano con invidia ammirate dagli altri popoli.

Una volta Roma insegnava al mondo il diritto: adesso veniamo copiando malamente, specialmente nella così detta legislazione sociale, da questa e da quella legislazione straniera, disposizioni che non si confanno ancora alle condizioni del nostro paese. Imitiamo piuttosto nelle altre legislazioni le parti buone, liberali, o che sono conformi ai supremi principii del diritto. E così io confido che il guardasigilli, prendendo in considerazione quanto espose l'onorevole Prinetti, vorrà anche dichiarare degno di nota un mio pensiero, cioè che, in quanto ai fallimenti in buona fede, e ai fallimenti, che, da principio, presentino un attivo quasi conforme al passivo, si adotti il sistema delle liquidazioni giudiziarie, che ha fatto e fa ottima prova in un vicino paese.

Quanto alla magistratura permettetemi di aggiungere che il giudice, il quale è soggetto a minori critiche è il giudice che ha una base elettiva, il giudice conciliatore. Il giudice conciliatore, in Italia, fa ottima prova; e se il guardasigilli vorrà aumentare la competenza dei conciliatori potrà, forse, facilitarsi l'esecuzione parziale della legge che sopprime le minori preture.

Presidente. Venga alla conclusione.

Santini. Ma soprattutto le leggi, anche buone, non produrranno buoni frutti, se non saranno applicate da una magistratura la quale sia veramente indipendente dal potere esecutivo. E indipendente la magistratura non sarà, finchè aspetterà le promozioni, finchè temerà o spererà qualche cosa dal potere esecutivo.

Ieri l'onorevole Marinuzzi vi diceva che ha visto un magistrato tener sempre dinanzi la graduatoria. Mi permetterà di soggiungere l'onorevole Marinuzzi che quasi tutti i magistrati, con ragione, si preoccupano della graduatoria e prote-

stano, più o meno, contro ogni decreto che non corrisponda ad essa e alle loro aspirazioni. È necessario fare una sola categoria di giudici, una sola categoria fra giudici e pretori, una sola categoria di giudici di appello e di cassazione.

I buoni si mantengano, gl'incapaci si dispensino dal servizio. Inoltre togliendo le categorie multiformi, togliendo anche il diritto del trasferimento al potere esecutivo, lasciando al sorteggio il modo di designare la residenza dei magistrati, noi potremo efficacemente garantire, in qualche modo, l'amministrazione della giustizia dalla dipendenza del potere esecutivo. E la garantiremo meglio, o signori, se non daremo ad essa la triste facoltà di rivestire con forme giudiziarie odiosi provvedimenti di polizia, se non daremo ad essa il triste compito di dover violare i supremi principii del diritto, e di dover dare una ammonizione che è la stessa, sia data dal presidente, sia data dal pretore; perchè l'ammonizione, per i suoi effetti e le sue conseguenze, è una vera condanna, che tuttora è basata sulla teoria deplorabile dei sospetti.

Lasciate i provvedimenti di polizia al potere politico, lasciate libera la magistratura da ogni estranea o fatale ingerenza.

L'onorevole Faldella vi diceva che il suo ideale è una giustizia senza avvocati. Il mio ideale invece è una giustizia vera, una giustizia assolutamente indipendente dal potere esecutivo, una giustizia amministrata da uomini probi, non preoccupati dalle condizioni economiche, non timorosi del presente, nè del loro proprio avvenire, non animati da spirito di parte, da uomini che abbiano un solo pensiero, la costante volontà di rendere giustizia, di dare a ciascuno il suo. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Chiusura!

Spirito. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata pongo a partito la chiusura. Chi l'approva si alzi.

(*È approvata.*)

Onorevole Spirito, su che cosa ha chiesto di parlare?

Spirito. Per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Spirito. Il mio fatto personale è questo. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha detto di

esser molto addolorato che, ieri, io l'abbia trattato con poco riguardo.

È questo il mio fatto personale, onorevole presidente, ma per dimostrare all'onorevole guardasigilli che nessuna mancanza di riguardo ho usato verso di lui occorre che io accenni quello che dissi ieri.

Presidente. Basta che accenni la sua intenzione, senza tornare sui fatti.

Spirito. Ho detto, ieri, che Ella ha trasferito, ed è stato un trasferimento di punizione, un magistrato.

Questo trasferimento di punizione, quali che siano i precedenti del pretore Valle, ha avuto un fine, che risulta ben chiaro da una lettera ormai a tutti nota.

Presidente. Non ritorniamo sul fatto. Ella può parlare per fatto personale per dire che non ha avuto intenzione di offendere il ministro.

Spirito. Sono nei limiti del fatto personale.

Presidente. Permetta, sono io solo giudice se Ella è nel fatto personale, o no:

Spirito. Io debbo dire che non ho usato nessuna mancanza di rispetto al ministro.

Presidente. Questo sì!

Spirito. Io gli ho detto: Ella ha trasferito questo pretore, ed è evidente che il trasferimento di punizione le è stato chiesto dal ministro dell'interno ed Ella lo ha decretato.

Voci a sinistra. Ma no!

Presidente. Onorevole Spirito, Ella ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma non deve riaprire una discussione.

Spirito. Io non riapro la discussione!

Presidente. Ma sì, perchè ritorna sui particolari che ha accennato.

Spirito. E ho detto, inoltre, che quel pretore è stato, poscia, destituito dopo le parole minacciose pronunciate dal ministro dell'interno in quest'Aula.

Presidente. Ma io non posso lasciarla continuare e lo chiedo alla Camera.

Spirito. Mi permetta di dire che sarei molto addolorato se potessi soltanto sospettare di essere stato meno che rispettoso verso il guardasigilli.

Non ricordo nessuna parola che avesse potuto anche lontanamente offendere quell'egregio uomo. Io rispetto e venero la sua onorata canizie: dico di più, riconosco assai commendevole la lunga sua vita politica, ma mi consenta anche di dire che, oggi, sul quel banco egli rappresenta l'anfora di vetro fra cozzanti vasi di ferro: troppo debole fra gente troppo forte.

Questa è la mia opinione. Ripeto ancora una

volta che credo che le sue intenzioni sono state rettilissime, ma egli non ha compreso, forse, che i provvedimenti di rigore, da lui adottati, non erano giusti, e dovevano produrre una grande impressione nel paese.

Ora gli voglio dare un'altra prova del mio ossequio. Volevo presentare un ordine del giorno; ebbene non lo presento più, e non lo presento unicamente per un atto di deferenza alla persona dell'onorevole Ferraris.

Ad ogni modo se i procedimenti di rigore hanno prodotto una funesta impressione, la discussione che se n'è fatta nella Camera è stata salutare; e ciò basta.

Presidente. Così è esaurito quest'incidente.

Leggo l'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera confida che a qualunque impegno o appalto per l'eseguimento delle opere indicate all'articolo 1 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, precederà la presentazione di uno speciale disegno di legge, per determinare le norme per l'applicazione dell'articolo 3 dell'accennata legge, la somma da spendere per quelle opere e il tempo per compierle nonchè il bilancio, nel quale deve essere stanziata la spesa. »

L'onorevole guardasigilli lo accetta?

Ferraris, ministro guardasigilli. L'accetto.

Presidente. La Commissione lo mantiene?

Cuccia, relatore. Certamente.

Presidente. Lo pongo a partito.

Chi approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

Leggo l'articolo 1°:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A). »

Do lettura della tabella A, avvertendo che tutti i capitoli sui quali non si chiede di parlare, o pei quali non è fatta alcuna proposta, s'intendono approvati con la semplice lettura, secondo il sistema che si segue nella discussione di tutti gli allegati.

TITOLO I — Spesa ordinaria — Categoria prima — Spese effettive — Spese generali — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse), lire 584,075.09.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario, lire 21,102.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 35,412.85.

Capitolo 4. Sussidi ad impiegati dipendenti dall'amministrazione, loro vedove e famiglie, lire 170,000.

Marinuzzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi.

Marinuzzi. La stessa Commissione si è occupata della questione che può sollevare la cifra stanziata in questo capitolo del bilancio, e vi ha fatte molte considerazioni.

La cifra primitiva di questo capitolo era di lire 194,000, poi, con note di variazione, in più e in meno, è stata variata e, definitivamente diminuita, sicchè la proposta si è concretata in lire 170,000. Ora, per le ragioni che non è il momento di esprimere lungamente, per le stesse ragioni che la Commissione ha esposto nella relazione, credo sarebbe opera giusta di reintegrare la cifra primitiva del capitolo, cioè in lire 194,000.

Poichè, onorevoli colleghi, mentre il ministro dell'interno, sui fondi segreti, può venire in soccorso di tante e tante miserie, in soccorso di persone benemerite del risorgimento nazionale, che, per disgrazie, occorse loro, si trovano nella miseria, facendo così opera pietosa e tanto più pietosa, che non è esposta alla pubblicità; per quanto riguarda le vedove dei magistrati e gli orfani, i quali non hanno diritto a pensione, deve provvedere il ministro di grazia e giustizia. Ora si è dimostrato che la somma stanziata, anche nel bilancio passato, è insufficiente allo scopo. Voi sapete quanti anni di servizio sono necessari perchè un magistrato abbia diritto alla pensione. Ebbene, accade spesso che famiglie anche di consiglieri di Corte d'appello, notissimi pel loro ingegno e per la loro onestà, rimangano per la morte del loro capo, nella più squallida miseria, sol perchè codesti magistrati sono morti, senza aver raggiunto il limite di età stabilito dalla legge pel conseguimento della pensione.

E siccome, per esigere quelle indennità, quelle tali mesate, che sono una derisione e che servono a sfamare quei miserelli solamente per pochissimo tempo, occorrono tutti i calcoli della Corte dei conti, così si sono veduti consiglieri di Corti d'appello seppelliti per carità dei colleghi e del Foro.

Ora, certamente, il bilancio non può provvedere il modo di dare la pensione a questi disgraziati, non può prevedere le disgrazie, le disavventure pecuniarie, ma può cercare dove la sventura è

terribile, dove il bisogno è urgente, di venire in soccorso.

Dunque, siccome si tratta di poche migliaia di lire le quali, non ostante gli economizzatori a qualunque costo, non alterano il bilancio dello Stato, ma possono servire a lenire grandi miserie e ad evitare spettacoli dolorosi che non sono fatti per onorarci, mi permetto di chiedere che, su questo capitolo, sia reintegrata la somma degli esercizi passati.

Presidente. L'onorevole Luciani ha facoltà di parlare.

Luciani. Poche parole, anche quest'anno, sopra una povera causa che io raccomando, con molti altri, di bilancio in bilancio. Dubito, però, in questo di essere solo, e ne ignoro la ragione.

È la causa dei poveri uscieri, pei quali tanti ordini del giorno e tante buone parole sono state spese d'anno in anno, per lo meno da quando ho l'onore di sedere in questa Camera.

Io tanto più caldeggio queste trascurate ragioni perchè ebbi occasione di riferire, come commissario della Giunta delle petizioni, sopra un reclamo di tre mila uscieri i quali si rivolgevano alla pietà dello Stato denunziando la loro miseria, e raccomandandosi non solo alla pietà, ma anche al loro riconosciuto diritto.

Non voglio, non posso nè debbo fare un discorso; mi basta, signor ministro, pregarla ad esaminare, nella tornata del 26 marzo 1889, la relazione di quella petizione e le promesse e le buone parole che si ebbero dal ministro di quel tempo, l'onorevole Tajani per delegazione del quale parlò il suo collega, onorevole Grimaldi. Io richiamo quella petizione, quelle parole, quelle promesse sugli uscieri in generale.

Ma se è inutile sperare in un riordinamento radicale che migliori le condizioni di questa interessante e numerosa classe di funzionari, mi sia lecito confidare, che sarà almeno, ed una buona volta, provveduto ad una piccola e specialissima frazione di questi uscieri, intendo dire degli uscieri toscani e lombardo-veneti, i quali avevano diritto a pensione.

L'articolo 287 dell'ordinamento giudiziario conservò la qualità d'impiegati aventi questo diritto, agli uscieri delle Corti; la tolse, con una ingiusta disuguaglianza, a quelli dei tribunali e delle preture. Rammonto fra le tante Commissioni nominate per studiare questa materia, ed uscite da quelle promesse, l'ultima creata con decreto ministeriale, nel 14 marzo 1887. Di questa Commissione gli studi e la relazione devono trovarsi nel Ministero di grazia e giustizia (anzi,

ho dietro a me il mio egregio amico Curcio che ne fu il relatore ed al fianco (*Accenna all'onorevole Penserini*) un altro degli onorevoli egregi componenti la Commissione stessa). Essa propose, a beneficio di questi uscieri toscani e lombardo-veneti che fosse riammesso, se non sbaglio, il diritto a pensione, a cominciare dal 30 giugno 1866. E perciò specialmente caldeggio, se è inutile, se è impossibile raccomandare gli altri uscieri, caldeggio la posizione di questi ultimi e ricordo le proposte fatte a loro favore, proposte che sono un impegno. Noti, signor ministro, *periculum est in mora*: perchè questi uscieri sono vecchi. Io non so il numero loro nel Lombardo-Veneto; so quello degli uscieri toscani. Fino al 1883 erano 104. Oggi si sono ridotti appena ad una cinquantina.

Ora, o si mantengono gli affidamenti dati, o provvederà quella legge fatale che non risparmia nessuno, e questi poveri uscieri taceranno per sempre.

Ci pensi, onorevole signor ministro, e provveda. Io adempio al mio ufficio, e aspetto una benevola parola, che sia mantenuta. Per questa povera gente, signor ministro, non vi è tempo da perdere, e le ripeto: *periculum est in mora*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili Astolfone.

Fili Astolfone. Mi unisco alle osservazioni fatte dall'onorevole Marinuzzi; aspetto, però, di conoscere la risposta del ministro. Perchè, se consente che venga ristabilita la somma di questo capitolo qual'era prima, non avrei più ragione di parlare. In caso contrario, dovrò tornare sull'argomento.

Presidente. Onorevole guardasigilli, ha facoltà di parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. È una lotta un po' singolare di chi vorrebbe dare, contro chi non vorrebbe ricevere. Ordinariamente avviene l'opposto. Ne renderò le ragioni. Leggerò anzitutto qualche cifra.

Abbiamo 1866 magistrati fra pubblico ministero e magistrati collegiali. Aggiungendo 220 aggiunti, abbiamo 2086: più 1819 pretori; sono in tutto 3905, in cifra tonda 4000 magistrati.

Non parlo dei conciliatori, perchè allora la cifra sarebbe molto maggiore.

Vi sono poi per lo meno 6000 funzionari di cancelleria; e abbiamo ancora un gran numero di uscieri.

Piacque alla Camera di accrescere sempre la somma che occorreva per questi sussidi.

E infatti essa è salita fino a 194,000 lire. Ma ciò nondimeno codesta somma fu riconosciuta in sufficiente, e in una nota di variazione dello scorso

novembre fu dal Ministero proposto di aumentarla di altre 16 mila lire, di elevarla così a lire 210 mila.

Le cose erano a questo punto quando io arrivai al Ministero: allora io dissi, provvedere a tutte le domande di sussidio che si presentassero con tal somma è impossibile; provvedervi in parte e con vera giustizia come farlo?

Nella Commissione del bilancio prevalsero pensieri più miti e si osservò, che l'idea assoluta dell'economia portata dal novello Ministero non era conforme alla pietà, nè alla tradizione del paese.

Mi si domanda: volete le 170,000 o le 194,000? Rispondo: sperate forse con queste 24,000 lire in più di lenire tutte le miserie e di ripartire i sussidi con giustizia? Sarà speranza, ma non può esser certezza, perchè quand'anche il ministro volesse occuparsi di così minute cose, non lo potrebbe. Basta pensare che vi sono semestralmente 1391 domande di sussidio.

Calcolate le speranze che avete fatte nascere in tutte queste persone e tutti gli argomenti a cui si farà ricorso, per commuovere l'animo nostro, e poi ditemi che lavoro e che fatica non ne verrà agli uffici che tutte quelle domande debbono esaminare! Potrebbe far tutto il ministro?... Qualcheduno mi dirà: ma dunque non volete assumervi nemmeno quest'ufficio pietoso?

Io non ho nessuna difficoltà ad accettare l'ufficio, pur ritenendo che potrebbe bastare lo stanziamento proposto dal Ministero per le ragioni che ho già dette. Se qualcuno vorrà reintegrare le 194 mila lire, non sarò certo io, che non ho diritto di votare qui dentro, che vorrò oppormi.

Quanto agli uscieri ed aggiunti sfortunati, i quali aspettano sempre di poter migliorare la loro condizione, io prometto all'onorevole Luciani di tener conto delle sue raccomandazioni e di fare quello che sarà possibile.

Non saranno i risparmi che io possa fare nel mio Ministero, che m'impediranno di trasportare una somma dalle spese che chiamerò voluttuarie, a favore di quest'opera di pietà.

Presidente. L'onorevole Luciani ha facoltà di parlare.

Luciani. Ringrazio l'onorevole signor ministro delle dichiarazioni che ha fatte; e tanto più lo ringrazio perchè il suo collaboratore, l'onorevole Della-Rocca, sottosegretario di Stato, è perfettamente informato di questa causa, della quale, di anno in anno, fu il massimo propugnatore. Se la intenda, signor ministro, con lui e vedrà che potrà facilmente trovare la promessa sistemazione.

Presidente. L'onorevole relatore ha chiesto di parlare.

Cuccia, relatore. In seno della Sotto-giunta del bilancio di grazia e giustizia fu esaminata la questione dei sussidi, e fu tenuta presente la dichiarazione (fatta appunto, nello stato di prima previsione che fu presentato alla Camera in novembre dell'anno scorso) la dichiarazione, cioè, che la somma di 194 mila lire inscritta in bilancio, era riuscita talmente insufficiente, da costringere il ministro a proporre un aumento.

La Sotto giunta, viste le condizioni della finanza, non credette opportuno consentirne l'aumento; ma, nel medesimo tempo, sopravveniva un'altra nota di variazione, la quale non solo negava l'aumento ma proponeva anche una diminuzione per quelle ragioni, che ora ha esposte il guardasigilli. Ora la Sotto-giunta si trovava perplessa di fronte ad una questione, della quale si può pensare il *pro* ed il *contra* secondo che si sia più o meno inclinati a lenire certe miserie nella pubblica amministrazione.

Però, portata la cosa nella Giunta generale del bilancio, si deliberava di non fare una proposta formale, ma che la Giunta, se nella Camera la proposta di aumento fosse stata presentata dovevasi dichiarare neutrale.

Ora siamo nel caso. La proposta di reintegrare la cifra come era l'anno scorso, in 194 mila lire, è stata presentata. Il Governo, per bocca dell'onorevole guardasigilli, ha dichiarato che non rifiuta assolutamente l'aumento proposto. E i miei colleghi della Giunta che sono presenti, mi hanno autorizzato a dichiarare che la Commissione fa propria questa proposta.

Presidente. La trasmetta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io pregherei i proponenti di non insistere in questa proposta, perchè così, una ad una, si smantellano tutte le economie, che non sono grandissime.

Io sento grande pietà per coloro che soffrono, ma pensino, onorevoli colleghi, che fra i sofferenti vi sono anche i contribuenti ed è in nome loro che io scongiuro i proponenti e la Commissione a non voler insistere sulla proposta di aumento per questo capitolo.

Fili Astolfone. Domando di parlare.

Presidente. Ma in questo modo la discussione durerà per una settimana!

Il primo che ha chiesto di parlare è l'onorevole Muratori.

Muratori. Cedo la mia volta all'onorevole Marinuzzi.

Presidente. Onorevole Marinuzzi, ha facoltà di parlare.

Marinuzzi. Io voglio osservare, prima di tutto perchè si sappia quello, che si vuole, e dove si va, come sia giusto prendere atto delle sincere e leali dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha confermato che l'economie non si possono fare che in piccole dosi. Dunque sappia la Camera, sappia il paese che grandi economie non si possono fare. Così ha detto il presidente del Consiglio e noi dobbiamo credergli.

Quanto alla questione in particolare, mi pare che l'accordo tra i vari membri del Gabinetto non sia completo.

L'onorevole guardasigilli ha esposte le sue idee che tenderebbero a falciare interamente il capitolo, appunto, perchè esso non basta a soddisfare a tutte le esigenze. Ma, obbedendo agli impulsi del suo cuore ben fatto non sarebbe dolente se la Camera dovesse accettare l'aumento da me proposto. L'onorevole presidente del Consiglio espone il suo concetto che è quello di non accettare l'aumento.

Io noto la diversità delle dichiarazioni e non faccio commenti.

È giusto, però, che una parola di critica si dica sul concetto dell'onorevole guardasigilli. Egli ha detto: io sarei stato propenso a togliere interamente questa cifra dal bilancio, perchè questa cifra è insufficiente. Questa teoria porterebbe alla seguente applicazione. Ognuno di noi, nella sua modesta sfera, fa l'elemosina; ma poichè, col dare una lira od un soldo ad un pover' uomo, la miseria non sparisce, non si faccia l'elemosina.

Adottando questo criterio sarebbe inutile la beneficenza pubblica; poichè, secondo la teoria esposta, la beneficenza vera è quella che fa sparire la miseria. Ora la strana teoria del guardasigilli non si può assolutamente accogliere e non l'accoglie, a buona ragione, la Giunta del bilancio.

È vero che non tutte le miserie si possono lenire; se a capo del Governo italiano o di altra nazione ci dovesse essere un seguace di Schylok, allora capirei il concetto del guardasigilli; ma siccome non v'è Schylok, ma v'è un uomo di cuore, per le strettezze del bilancio, non si debbono falciare poche lire le quali servono a lenire grandissime miserie. Ed io insisto su questo punto perchè non tutti alla Camera possono essere stati testimoni oculari di questa miseria, molti da quell'altra parte della

Camera che sostengono, e con ragione, le economie, non hanno vissuto in questo mondo! È proprio, per carità di patria, è proprio per non voler porre a nudo le condizioni della magistratura in certe condizioni di luoghi e di persone che non voglio insistere sulle sue miserie!

E non è solamente per i magistrati che dico questo, ma lo dico in generale per gli impiegati dello Stato, che hanno del carattere e naturalmente la tendenza ad essere onesti, ma non sono sempre incoraggiati ad esserlo.

Una volta ho assistito all'agonia di un buon ufficiale di finanze il quale, dopo essersi confessato, mi disse: "mi pento di essere stato onesto", perchè in tempo di vita sua aveva resistito sempre alle lusinghe dei contrabbandieri, ma non aveva potuto esigere quel che gli spettava dal Governo nella cifra che le leggi designano per gl'importanti servizi che avea reso! Quella dunque per cui parlo non è solo opera di grazia, come la chiamava il guardasigilli, ma è opera di giustizia.

Poche migliaia di lire risparmiate su questo capitolo, non porteranno certo al pareggio ed è perciò che sostengo che la proposta diminuzione in confronto al bilancio dell'anno decorso non debba essere votata dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, il quale certamente non ricuserà di tenerla in considerazione.

Finchè non aveva parlato il guardasigilli, il quale se ne rimise alla Commissione su questo capitolo, io avrei compreso la dichiarazione del presidente del Consiglio, che veniva a troncar corto alla discussione. Ma, dal momento che il guardasigilli si è arreso alla giustizia delle osservazioni fatte dai proponenti, dal momento che egli ha rilevato l'insufficienza di questo fondo, e dal momento che la Commissione del bilancio, avendo negato l'aumento proposto dal Ministero precedente, così voleva negare la diminuzione che proponeva l'attuale ministro, io credo che il partito migliore sia quello di aderire alla nostra preghiera. Quindi io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio affinchè non insista nella sua dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io sono dolente di non poter accettare l'invito cortese che mi viene dall'onorevole Fili-Astolfone. E mi permetta di osservare, che non esiste punto contra-

dizione fra me e il guardasigilli. Il guardasigilli ha mantenuto la proposta del Governo in lire 170,000. Naturalmente poi ha detto: la Camera fa come vuole. Questo lo dico anch'io! La Camera fa come vuole, perchè ciò è perfettamente nelle sue facoltà. Ma il Governo non accetta la proposta di un aumento di spesa. Questo lo dichiaro apertamente e sinceramente. (*Bravo! Bene!*) Intendiamoci bene: non è per le 24,000 lire, che mi ostino, perchè esse non ci faranno nè più poveri nè più ricchi, ma egli è che qui c'è tutto un insieme di economie; che le dobbiamo approvare tutte o nessuna. (*Bravo!*) O le approvate tutte, o ci mandate via! (*Bene!*)

Io ho già detto altra volta alla Camera, quando si parlava di economie: noi abbiamo proposto una cifra complessiva di 36 milioni: più i 9, che erano stati proposti dall'onorevole Grimaldi, formano 45 milioni.

Questi 45 milioni ci occorrono, sono necessari. Se voi esaminate una ad una tutte le economie, sono tutte cattive, in questo senso: che a tutte si possono fare delle gravi obiezioni; soprattutto a queste, quando si fa appello alla carità, quando si fa appello a sentimenti di pietà. Ma io ripeto ancora una volta: signori, pensate al contribuente. Noi stiamo qui per difendere il contribuente, non siamo qui per danneggiarlo, non possiamo prendero i denari dalla tasca dell'uno e farli passare nella tasca dell'altro. Questo noi non possiamo, nè dobbiamo farlo.

Io per conto mio mi oppongo, con tutte le mie forze, a questo, perchè altrimenti noi roviniamo il paese, se non manteniamo fermo il principio di fare tutte le economie per ottenere il pareggio fra le entrate e le spese effettive, nei modi che il Governo propone.

Se voi questo non volete, ditelo apertamente; altri venga a prendere la responsabilità del Governo; io non la prendo. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

Cocco Ortu. Io non intendo di contrastare nessuna delle economie, che si propongono. Dichiaro che le voterò tutte e che voterò anche questa, perchè la responsabilità del servizio e dell'amministrazione l'ha il Ministero.

Ma siccome l'onorevole Cuccia ricordò che l'amministrazione precedente aveva proposto 191,000 lire per le spese del capitolo 4, perchè non si creda che noi fossimo meno desiderosi e curanti delle economie di quello che lo sia il presidente del Consiglio, mi permetta la Camera di dare una

spiegazione sul motivo per cui si pensò di mantenere lo stanziamento almeno tal quale era per lo passato.

La somma stanziata per sussidi alle famiglie dei magistrati ed altri funzionari dell'ordine giudiziario è piccolissima di fronte al numero delle famiglie che domandano il detto sussidio e alle circostanze di miseria in cui esse versano. E se il presidente del Consiglio avesse avuto, occasione di aprire il registro delle domande e di leggere, a quali e quante sofferenze debbesi venire in aiuto col modesto fondo dei sussidi si sarebbe commosso ed avrebbe sentito quasi come un dovere di pietà di aumentarlo perchè i mezzi disponibili erano insufficienti a lenire tante sventure. Perciò, con quella somma, si dovettero proporzionalmente ridurre i sussidi, per darne a ciascuno di coloro che li domandavano e li meritavano sarebbero stati oltre passati.

Ora, quale fu la considerazione che fece il Ministero d'allora? Il Ministero notò che anche nei sussidi il non usar parità di trattamento, il dare agli uni e negare agli altri diventa una questione di giustizia. Il sistema delle economie in questo caso, e le ragioni che lo consigliano non potrebbero avere se non una conseguenza logica: depennare i sussidi. Si vuole stabilire che lo Stato debba negare ogni aiuto alle famiglie dei funzionari, che servono lunghi anni, fino a 22 o 23, le quali non hanno diritto a pensione e versano nella più squalida povertà: che alle vedove in età cadente prive di qualunque risorsa, alle madri, che implorano un tenue aiuto per vestire e mandare alla scuola i piccoli figli? sta bene. Ma allora, neghiamo a tutti.

Invece se sussidi si hanno da dare, siccome la disparità è ingiustizia, bisogna mantenere lo stanziamento nella somma che permetta di usare parità di trattamento verso tutte queste famiglie miserabili, di usare a tutte pari considerazione.

Data questa spiegazione, ripeto che voterò, come qualunque altra, l'economia proposta, ove il Governo insista nella medesima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io applaudo alla dichiarazione franca e recisa dell'onorevole presidente del Consiglio. Con questa dichiarazione io sarò lieto di dargli il mio voto.

Io comprendo come contro qualunque economia sia possibile di portare ragioni altrettanto convincenti, altrettanto gravi, quanto quelle addotte per combattere queste piccole economie, poichè pur troppo le economie sconvolgono sem-

pre interessi, urtano interessi legittimi e rispettabili, e rendono più ristretti i mezzi di cui si dispone per determinati servizi.

Ma io, o signori, prego di riflettere che questa non è se non una piccola parte di un tutto importante, è parte di un programma di economie che viene a raggiungere il pareggio della finanza, senza aggravare maggiormente il paese, che non può essere maggiormente aggravato. Qui si tratta di alte necessità, che s'impongono al Governo ed al Parlamento.

Io ringrazio quindi l'onorevole presidente del Consiglio di avere con recisa fermezza tenuto fermo al programma del Governo, e sarò ben lieto, replico, in quest'occasione, come sempre, di dargli il mio appoggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Io dirò soltanto due parole.

Veramente non mi so spiegare la ragione per cui il presidente del Consiglio, di una questione semplicissima, ha voluto quasi fare una questione personale o politica.

Non era certo nella intenzione nostra di dare alla questione questa estensione e questa importanza.

All'onorevole Prinetti poi, che ha ripetute le dichiarazioni del presidente del Consiglio, osservo che ci bastava quello che questi aveva detto.

Noi non abbiamo ad osservare altro che le tacagnerie, che si vogliono portare per la severità della finanza, si riducono poi soltanto ad aggravare delle miserie, che producono un grande malcontento.

Qui si tratta della classe dei magistrati, verso i quali voi siete sempre premurosi a parole; e poi quando si tratta di questi magistrati, con un servizio di venti o ventiquattro anni, che muoiono senza pensione, non ci volete dare neanche un centesimo per la sopoltra. (*Bene!*)

Questa è la questione, o signori.

La finanza severa la vogliamo tutti. E dico che non è giusto che ogni volta, che noi proponiamo un piccolo sussidio per una classe di benemeriti funzionari, ci si venga a mettere sotto sinistra luce verso i contribuenti, e verso i nostri elettori.

Osservo poi che non sono questi pochi centesimi, che possano impedire di raggiungere il pareggio.

Detto questo, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Verremo ai voti.

Prego la Camera di fare attenzione.

Al capitolo 4 che riguarda i sussidi ad impiegati dell'amministrazione di grazia e giustizia, loro vedove e famiglie, l'onorevole Marinuzzi e altri 10 deputati chiedono che lo stanziamento sia elevato a 194,000 lire, con un aumento cioè di 24,000 lire. Porrò ai voti questa proposta che la Commissione in parte ha dichiarato di accettare ed il Governo di non accettare.

Cuccia, relatore. No! no!

Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cuccia, relatore. La Commissione nella sua relazione scritta... (*Interruzione*). Mi lascio parlare. So quel che devo dire.

Presidente. Ma lascio parlare il relatore.

Cuccia relatore. La Commissione nella sua relazione scritta non ha fatto simile proposta, nè ha quindi dichiarato di accettare la proposta dell'onorevole Marinuzzi, nè poteva accettare una proposta di là da avvenire. Quando è sorta qui la questione poco tempo fa si disse, come nella relazione è accennato, che è una questione di sentimento. Io dichiarai che i componenti della Commissione, essendosi rimessi alla Camera, su questo punto avrebbero votato ciascuno secondo il proprio sentimento. Però alcuni colleghi seduti qui al banco della Commissione mi spronarono a dire che tutti quei presenti in quel momento avrebbero accettato la proposta dell'onorevole Marinuzzi. Se non che è sopravvenuta la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha creduto di portare in questa questione una nota molto alta e molto seria, ed in questo punto sono entrati nell'Aula molti commissari, che hanno dichiarato che non sono punto dell'opinione degli altri che erano dentro l'Aula.

Presidente. Dunque la Commissione non esprime alcun avviso.

Cuccia, relatore. Questo fatto sopravvenuto non fa sussistere più una deliberazione della Commissione. Perlochè i commissari in questa questione voteranno ciascuno secondo il proprio sentimento. Io, per esempio, voterò per la proposta dell'onorevole Marinuzzi. La Commissione resta libera.

Presidente. Allora dunque porrò a partito la proposta dell'onorevole Marinuzzi, che lo stanziamento al capitolo 4 sia elevato a lire 194,000, cioè con un aumento di 24,000 lire. Chi è di avviso di approvarla si compiacca di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta è respinta*).

Il capitolo 4 rimane approvato nello stanziamento proposto di lire 170,000.

Capitolo 5. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari, lire 70,000.

Placido. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Placido. Ho chiesto di parlare per richiamare con brevi parole l'attenzione del ministro sopra un fatto di non lieve momento, che si verifica a Napoli. Intendo parlare del palazzo di giustizia, di Castel Capuano.

Ho letto in un *memorandum* favoritomi dalla cortesia dell'onorevole ministro per la grazia e giustizia queste parole " per i locali è ben altra cosa; per tutti basterebbe il Castel Capuano che minaccia di rovinare ed a cui ora è impossibile pensare di sostituire altro edificio, mentre pure le spese che vi si fanno disgraziatamente riescono a vuoto. »

È noto che un palazzo di giustizia a Napoli non esiste, Castel Capuano è crollante, malsicuro, disadatto all'uopo. Vi furono reclami, proteste, e perfino interpellanze in questa Camera.

Fu nominata una Commissione or sono circa due anni. Quale provvedimento si è preso? Quale risoluzione è stata adottata? Mentre tuttora si pensa e si studia, la sicurezza di coloro, che hanno bisogno di ricorrere alla giustizia non esiste; l'amministrazione della giustizia non può esercitarsi, mancano i locali per le Camere di consiglio, i locali per i testimoni e perfino la Corte d'assise non funziona più in quel locale, gli Uffici d'istruzione sono stati trasportati altrove in località temporanee, a sufficiente distanza, ed invece restano a Castel Capuano i puntelli, le travi, i sostegni, testimoni parlanti della nessuna sicurezza di quel sito, e ad un tempo ostacoli permanenti per la libera circolazione delle migliaia di persone, che accedono in quelle località.

È tempo di finirla.

La Commissione si è o no svegliata? Dorme ancora? Si è nominato un perito? Questo perito che pensa? Che propone? Che decide il Governo? Sarà dunque una nota malinconica, che si verifica sempre per Napoli, cioè che tutto ciò che riguarda questa città debba aver risultanze così fatali e funeste? Ecco la mia domanda, alla quale aspetto una recisa ed opportuna risposta.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Del modo con cui una Commissione, che io non ho nominato, adempie al suo ufficio, io non posso render conto. Quello, che io so, è che in una recente conferenza col procuratore generale della

Corte d'appello, questi mi dimostrava che effettivamente c'erano ragioni per provvedere, una buona volta, alle sorti di Castel Capuano; mi diceva, però (ed io non posso che riferire le cose da lui dette), che non vi era quella assoluta urgenza nei lavori, che ha indicato l'onorevole Placido. Ma, nelle condizioni attuali, di fronte alla proposta che era stata fatta sotto l'amministrazione di chi aveva nominato la Commissione, potevo io fare diversamente? Le somme che sono stanziare sono così minime, che è impossibile pensare di consacrare a Castel Capuano una somma che risponda alle esigenze. Quello che posso promettere è, di richiamare lo stato degli studi ai quali ha proceduto la Commissione; di fare in modo che la Commissione stessa sia più sollecita e che non sia applicabile a Castel Capuano il detto: chi non vuole far niente, faccia una Commissione.

Queste sono le dichiarazioni che posso fare.

Non incrimino nessuno, perchè non conosco lo stato dei lavori di questa Commissione. Se merito un rimprovero, è quello di non esser venuto qui informato, salvo che dalle dichiarazioni fatte dal presidente del tribunale e dal Pubblico Ministero. Ma io assumo l'impegno di esaminare la questione; e, quando verrà un'ulteriore discussione a questo riguardo, sarò in grado di poter soddisfare, se non alle esigenze di coloro che vogliono un gran palazzo a Napoli, almeno coloro che richiedono quel che è necessario per la buona amministrazione della giustizia.

Penserini. Chiedo di parlare.

Placido. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Placido, badi che qui si tratta della parte ordinaria del bilancio.

Penserini. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Parli Lei, onorevole Penserini.

Penserini. Io debbo scagionare la Commissione da un appunto che ha fatto il ministro...

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Non ho fatto nessun appunto; ho detto che non sapevo a che punto fossero gli studi della Commissione.

Penserini. Ecco: le sue parole contengono necessariamente un appunto, avendo Ella ricordato che per non far niente di una cosa si nomina una Commissione.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Domando scusa! Questa è una dichiarazione generica. Ho detto anzi in modo preciso che non facevo censura ad alcuno. Ma questo è certo, che il ministro dovrebbe essere informato dei lavori della Commissione, e invece non ne sa nulla.

Penserini. Sono lieto di aver provocato queste dichiarazioni dall'onorevole ministro!

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. L'avevo detto prima!

Penserini. Vuol dire che non l'avevo inteso...

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Ah bravo!

Penserini. ... perchè la sua voce non è giunta fino a me.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Eh! che vuole! (*Si ride*).

Penserini. Ad ogni modo debbo dichiarare che la Commissione ha atteso alacramente all'incarico avuto.

Da circa un anno si è deliberato che un ingegnere rivedesse i progetti, che venivano presentati. Questo ingegnere che è il nostro collega, onorevole Fornari, non ha avuto finora il tempo di compiere questo esame. Quindi la Commissione non ha potuto procedere ne' suoi lavori.

Del resto, ripeto, sono lieto di conoscere che io avevo inteso male l'onorevole ministro, e che egli riconosce che il ritardo non dipende dalla Commissione.

Presidente. Onorevole Placido, ha facoltà di parlare.

Placido. Sono lieto!...

Presidente. Siamo tutti lieti! (*Si ride*).

Placido. Sono lieto della dichiarazione dell'onorevole ministro. Certo non voglio incolpare nè la Commissione nominata da quasi due anni, nè l'onorevole collega Fornari, che da circa otto mesi non ha presentato alcuna proposta. Ho constatato i fatti; per ora non faccio apprezzamenti. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e ritengo che egli provvederà subito colla sua abituale energia, affinchè cessi quello stato di cose in Napoli, che costituisce un pericolo permanente per la sicurezza di tutti coloro, che hanno bisogno di frequentare il palazzo di giustizia, e torna di enorme, immenso nocimento all'amministrazione stessa della giustizia.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Io ho detto che non sapevo che cosa avesse fatto la Commissione. Ho detto per una cautela ministeriale che non censuravo nessuno.

Se però da un anno la Commissione ha dato ad un ingegnere un incarico e questo ancora non l'ha adempiuto, non saprei qual lode dovrà dare il ministro a quella Commissione.

Presidente. È approvato il capitolo quinto.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento, lire 110,000.

Capitolo 7. Indennità di supplenza e di missione, lire 291,590.

Capitolo 8. Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti in lingua straniera, lire 18,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Nocito.

Nocito. Io desidero una spiegazione o dall'onorevole ministro o dall'onorevole relatore. Trovo a questo capitolo 8 stanziato lire 18,000 per indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per riscontro delle spese di giustizia. Ora questo mi pare proprio un obbligo di carica e di ufficio e per gli impiegati della finanza e per quelli della giustizia. Perchè si deve dare un compenso straordinario a questi impiegati per un riscontro, che è nel loro dovere di fare? Giacchè siamo sul terreno delle economie, l'onorevole ministro potrebbe segnare anche questa nel suo taccuino.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Ma c'è anche la traduzione dei documenti in lingua straniera!

Nocito. È una parte questa, non tutta! Ma anzi osservo: cosa c'entra questa traduzione colla indennità agli impiegati per quel riscontro? Si sa che gli impiegati dell'ordine giudiziario debbono esercitare la vigilanza su queste spese di giustizia! Ma per questo non dovrebbero esser pagati!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Dunque sono due gli appunti dell'onorevole Nocito, uno riguarda l'agglomerazione in un capitolo di partite diverse e l'altro accenna a spese ingiustificate ed eccessive.

Ora, se l'ufficio di traduttore è stabilito dall'organico per un regio decreto nella sede dell'amministrazione centrale non è così per tutte le traduzioni, che occorre fare dei documenti in lingua straniera in tutto l'ordine giudiziario. Ecco la ragione dell'agglomerazione. In quanto al taccuino non dubiti l'onorevole Nocito; il ministro benchè non sappia regolarlo a partita doppia, ne ha uno che basta per tutte quelle operazioni che si richiedono per la limitazione delle spese. In quanto a questo riscontro, a queste liquidazioni delle spese di giustizia la *divisione* si trova da lungo tempo a questo stato di fatto; la legge

del 1882 ha messa l'amministrazione nel bisogno di fare questi riscontri. È una specialità della quale la Camera non mi vorrà fare il torto se io sono poco edotto. Io non ci sono ancora entrato, perchè la materia delle cancellerie è intricatissima. Si tratta di scritturazioni immense e difficili, di cui probabilmente il mio onorevole collaboratore potrebbe darvi notizie più esatte essendo cosa di sua competenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Mi persuado poco di questo chiarimento che ha dato l'onorevole ministro, forse perchè ho avuto la mala ventura di non sentire la sua voce; ma tanto più insisto nel mio concetto, cioè a dire nella riduzione o nella soppressione di questo capitolo, in quanto che non comprendo la necessità dell'ultimo inciso della intitolazione di questo capitolo stesso: traduzione di documenti in lingue straniere. Capirei la traduzione dalle lingue straniere, ma non comprendo la traduzione "in una lingua straniera."

Cosa fate all'estero con queste traduzioni di cose italiane?

Presidente. Onorevole ministro...

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato chiede conto all'attuale ministro, di cose che si sono consumate da lungo tempo, sotto l'amministrazione di altri, il quale non solo aveva la responsabilità, ma anche la conoscenza speciale di questo organismo.

Quanto alla traduzione vi sono due modi di farla, dalla lingua nazionale in lingua straniera e dalla straniera nella nazionale. Vi sarà un cittadino italiano il quale presenta un documento autentico di cui ha bisogno di servirsi all'estero e ne chiede la traduzione...

Voci. Se lo paga.

Ferraris, ministro di grazia e giustizia. Insomma, signori quando queste cose siano possibili, e possano riuscire ad esonero dell'erario si provvederà. Ma non è di questa questione d'ordine burocratico, che si chiede conto ai consiglieri della Corona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cuccia, relatore. Fo rilevare all'onorevole Nocito, che il capitolo 8 della spesa ordinaria del Ministero di giustizia non è nuovo, ma è sempre stato in tutti i bilanci degli anni precedenti. Ci si trova però con questa differenza, che prima vi era segnata una spesa maggiore, ed ora invece la spesa è minore ed è un servizio molto interessante quello

a cui con esso provvede l'amministrazione centrale.

La vigilanza ed il controllo per le spese di giustizia, che si paga su questo capitolo; non è un lavoro di cancellieri presso i tribunali e presso le corti; è ben altro il servizio, che l'amministrazione sostiene con questo capitolo.

La traduzione dei documenti in lingue straniere è anche un servizio interessantissimo che il Ministero ha recentemente organizzato con la nomina di un apposito traduttore, di cui ritengo non possa fare a meno.

Io non entrerò nella questione filologica, che si fa domandando se si traducano documenti in altre lingue. Sono i documenti scritti in altre lingue che si traducono in italiano.

• Ed il traduttore è destinato appunto a questo ufficio.

A questo capitolo erano prima iscritte 35,000 lire; quest'anno si trovano iscritte 10,000 lire, e la Commissione generale del bilancio non ha trovato nulla a ridire sulla proposta governativa.

Nocito. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Presidente. Ne ha facoltà.

Nocito. Il dire che questa cifra c'era per il passato non significa nulla; tutto al più vuol dire che il vizio è inveterato. Quindi tanto più è inveterato, tanto più presto bisogna portarvi riparo.

Io non ho detto che il controllo sia esercitato solo dai cancellieri come mi ha fatto dire l'onorevole Cuccia. Io ammetto che il controllo sia esercitato da impiegati dell'amministrazione centrale; dirò anzi che ispettori del demanio e delle tasse, i quali si trasferiscono per altri uffici dipendenti dal Ministero delle finanze, in certi luoghi potrebbero benissimo adempiere anche all'ufficio di riscontrare le spese di giustizia, che poi è un ramo che appartiene al Ministero delle finanze da cui questo capitolo viene principalmente esaminato.

Dunque io non trovo giustificata questa cifra.

In quanto poi alla traduzione dei documenti, mi pare che si tratti di documenti i quali, debbono essere tradotti in lingue estere. (*Rumori*).

Cuccia, relatore. No, scritti in lingue estere e che debbono essere tradotti in italiano.

Nocito. Ma allora scrivete meglio le cose e fate capire di che si tratta.

Presidente. Così rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 35,000.

Spese per l'amministrazione giudiziaria. — Capitolo 14. Magistrature giudiziarie - Personale, (*Spese fisse*), lire 24,470,000.

Onorevole Brunetti, ha facoltà di parlare.

Brunetti. Io non farò un discorso, ma una semplice raccomandazione all'onorevole guardasigilli, per richiamare la sua attenzione ed anche quella della Camera intorno alle condizioni, davvero insopportabili ed anormali, che i nostri regolamenti fanno a due ordini di impiegati, cioè ai reggenti degli archivi notarili, ed ai segretari e loro dipendenti degli uffici del Pubblico Ministero.

Il regolamento notarile del 1879 nell'articolo 95 contiene una disposizione, che per me è assolutamente inqualificabile, perchè genera non solo l'ingiustizia, ma anche l'assurdo.

Questo articolo prescrive che gli stipendi vengano a graduarsi in ragione della popolazione della città, nella quale l'archivio notarile risiede.

E, specificando meglio, stabilisce gli stipendi ai conservatori, e quindi agli impiegati dipendenti dai conservatori degli archivi notarili delle città di 100,000 abitanti, scendendo giù a quelle di 40,000, e quindi a tutte le altre inferiori alle 40,000.

Io non so comprendere come nella mente di coloro, che formularono questo regolamento del 1879, abbia potuto entrare come criterio la popolazione della città, nella quale l'archivio notarile risiede.

È strano, onorevole ministro, che l'archivio notarile il quale si estende a tutto il distretto giudiziario, e che ha un lavoro in ragione della estensione di questo distretto, possa avere misurato lo stipendio dei suoi impiegati non già in relazione alla vastità del distretto medesimo, ma soltanto in relazione alla città nella quale risiede l'archivio.

Donde ne viene che gl'impiegati di questi archivi notarili i quali risiedono in una città di 100 mila abitanti, ma in un distretto che ne conta meno di 200,000, ha uno stipendio immensamente superiore a quello degl'impiegati degli archivi notarili che risiedono in piccolissime città, il cui distretto raggiunge fino ai 300 mila e 400,000 abitanti. Questa sproporzione è enorme in guisa che nelle città di centomila abitanti secondo quest'articolo 95 l'archivista ha 2,500 lire, ed il conservatore, che è il capo del servizio, nelle città inferiori ha 2,000 lire, e quindi si ha questo strano fenomeno in Italia che in un archivio notarile il conservatore dell'archivio ha

uno stipendio di 500 lire di meno di quello che ha un archivista di un altro distretto, solo perchè la città, nella quale risiede l'archivio, conti una popolazione maggiore, malgrado che il distretto del primo abbia una popolazione maggiore di quella del secondo.

Io prego la Camera e l'onorevole ministro di tener conto di questo.

Non si tratta di minacciare un aumento agli articoli del bilancio; Dio me ne guardi! Dopo la votazione di oggi certamente nessuno oserebbe proporre un aumento; ma qui si tratta di meglio ripartire questa spesa: si tratta di fondere i proventi degli archivi notarili ripartendoli fra i conservatori e fra gli impiegati in modo più equo.

Ovvero, quando questo non voglia farsi, almeno che le plus valenze degli archivi in virtù dell'articolo 95 vengano riversate a beneficio degli stessi impiegati.

Debbo dire poche altre parole sopra un altro ordine d'impiegati, peggio trattati ancora dalla legge del 1865. Sono i segretari e gl'impiegati addetti agli uffici dei pubblici ministeri. Se voi date un'occhiata alla tabella annessa alla legge del 1865, vi è una disparità enorme nel trattamento che si fa ai segretari delle regie procure dei tribunali specialmente, e quello che si fa ai cancellieri dei tribunali medesimi.

Io comprendo che il cancelliere del tribunale ha delle mansioni forse più complesse e più faticose, ma bisogna anche ricordare che il segretario capo della Regia Procura è il perno, su cui si aggirano tutti gli affari del procuratore del Re, da cui dipendono tutte le preture, da cui dipendono le carceri, e che naturalmente dà mano alle istruzioni dinanzi ai tribunali.

Ora, vedendo questa grande disparità di trattamento, a me pare di vederci una nera ingiustizia.

Con ciò, mi affretto a dichiararlo, io non intendo menomamente di pregiudicare la condizione dei cancellieri, i quali non hanno una favolosa e troppo lauta retribuzione; intendo solamente che il Ministero, studiando tutte le possibili combinazioni, trovi modo di poter sovvenire ai segretari delle regie procure, che sono degli alti funzionari, ai quali addirittura manca quel prestigio, manca quel decoro esterno che dovrebbero avere, perchè i loro stipendi sono miserissimi.

E qui mi permetto di ricordare talune dotte parole dell'onorevole Tajani, il quale disse una volta in una sua relazione, che la rispettabilità d'un pubblico funzionario, come d'ogni cittadino,

non sta solamente nelle buone opere, ma anche nel decoro che lo circonda. E quando voi prendete un alto funzionario, qual'è il segretario della regia procura, e non lo circondate d'ogni decoro perchè quasi l'obbligate a chieder l'elemosina, io non so come questo alto funzionario possa essere rispettabile agli occhi altrui e agli occhi propri. E se ne volete una pruova più chiara, più matematica e più pratica, io leggo solamente la tabella annessa alla legge del 1865: i segretari delle Regie Procure, presso i tribunali, hanno il *maximum* di 1,800 lire, come i vice cancellieri dei tribunali.

Questa a me pare una ingiustizia.

Penserini. Ma non è così!

Brunetti. Sì è così!

Penserini. Sono stati migliorati con la legge del 1872.

Brunetti. Saranno stati migliorati, ma c'è sempre una sperequazione.

E noto pure che, mentre nei tribunali il segretario della regia procura ha stipendio uguale a quello del vice cancelliere; per contrario in virtù della tabella del 1865, tanto presso la Cassazione che presso la Corte d'appello, il segretario della Regia Procura, prendeva uno stipendio molto superiore a quello del vice cancelliere della rispettiva Corte.

Ora perchè questo trattamento così inumano ai segretari della Regia Procura?

Inoltre in questa tabella, mentre il segretario della Regia Procura ha 1,800 lire, si vede che 1,800 lire sono assegnate al cancelliere di una pretura.

Ora io domando: vi è decoro, vi è dignità, vi è convenienza sociale a parificare il segretario della regia procura al cancelliere di una pretura.

Io invoco qualche provvedimento dall'onorevole ministro. Certamente io non lo forzo ad aumentare oggi un capitolo del bilancio, me ne guardo bene; ma ho fiducia che coi suoi studi, col suo ingegno saprà trovare un mezzo per poter rilevare la condizione dei conservatori degli archivi notarili e degli impiegati loro dipendenti, e quella dei segretari delle regie procure, e degli impiegati subalterni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. Io ho chiesto di parlare per associarmi alle considerazioni del collega Brunetti in ordine agli Archivi Notarili e presentarne alcune anche io alla Camera e al ministro.

Giustamente il collega Brunetti ha osservato come i conservatori degli archivi notarili abbiano

uno stipendio proporzionato al numero della popolazione della città capoluogo di distretto. Onde si ravvisa quest'inconveniente, che i distretti i quali hanno un numero di 80 notai, hanno un conservatore degli archivi notarili con uno stipendio inferiore a quello di un conservatore di un archivio notarile d'un distretto che conta appena 30 o 40 notai.

Inoltre i conservatori degli archivi notarili non hanno nè l'aumento sessennale, nè hanno speranza di promozioni, nè hanno la pensione.

Io credo che l'onorevole ministro vorrà migliorare la condizione di questi impiegati a cui è confidata la conservazione dei documenti di pubblica fede; e me ne affida un documento ufficiale: voglio alludere ad una relazione dello stesso ministro di grazia e giustizia in data 22 febbraio ultimo scorso, dalla quale rilevo che vi è disponibile a favore del Ministero di grazia e giustizia, intestata in un libretto la somma di 2,036,655.99 centesimi proveniente da avanzi fatti nella gestione degli archivi con la qual somma il ministro può benissimo istituire una Cassa pensioni a favore dei conservatori degli archivi notarili, e migliorare la loro condizione.

E se l'egregio guardasigilli vorrà anche esaminare l'ordinamento degli archivi notarili, troverà larga messe di riforme da fare, nel senso specialmente di togliere tutte quelle formalità burocratiche che occorrono attualmente. Accenno ad una sola, a quella che un conservatore notarile, benchè posto sotto la dipendenza d'un Consiglio notarile, non possa disporre d'una lira e qualche centesimo per acquisto di francobolli se non ricorre fino al Ministero di grazia e giustizia, se non si fa un lungo carteggio col procuratore del Re e via via.

Se egli vorrà quindi prendere in esame questa materia, col suo ingegno troverà facilmente il modo di rimediare a tutti questi inconvenienti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Allora il seguito di questa discussione è differito a domani.

Comunicazione di domande d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera due domande d'interrogazione.

La prima è degli onorevoli Giovagnoli e Tomassi.

« I sottoscritti desiderano interrogare l'ono-

revole ministro dei lavori pubblici sul nuovo orario della ferrovia Roma-Tivoli-Sulmona. »

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Un'altra è dell'onorevole Imbriani.

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'interno circa i danni cagionati dal nubifragio scoppiato sulla Comba di Susa il giorno 2 corrente e circa i provvedimenti che il Governo intende prendere per lenire i colpiti dalla sventura. »

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Avevo proposto alla Camera che domani in principio di seduta fosse iscritta nell'ordine del giorno la discussione sull'elezione del II Collegio di Catania. Ma, siccome non è stata distribuita la relazione che da poco, perciò sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì in principio di seduta.

La seduta termina alle 7.

Ordini del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

Discussione dei disegni di legge:

2. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111).

3. Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. (52)

4. Autorizzazione a cinque provincie ed a 268 Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-86, ed ai comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa depositi e prestiti (94)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

Seduta pomeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (12)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. (5)

7. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

8. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle provincie ex pontificie. (57)

9. Modificazione alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

10. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

11. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

13. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

13. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

14. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

15. Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 n. 2892 pel risanamento della città di Napoli. (44)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

